NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 08 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Europa sotto pressione: reti dell'estremismo e miopia dell'intelligence

Silvano Danesi · 08 novembre 2026

La sinistra è ormai antioccidentale...



Due passi in una storia da rivisitare e riprendere

Redazione · 08 novembre 2026

Carlo Martello e la battaglia...



Il PD ha cambiato pelle e il sindacato non rappresenta più lavoratori

Roberto Riccardi · 08 novembre 2026

Il Partito Democratico oggi è...



Gli inglesi non vogliono capire e ricomincia la giostra

Desina Novalis · 08 novembre 2026

Ora è di nuovo sotto...



Cina: in corso i colloqui per lo storico incontro Xi, Trump e Putin

Redazione · 08 novembre 2026

Pechino ha confermato per la...



Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 12

Silvano Danesi · 08 novembre 2026

I provvedimenti relativi a Covid-19...



L'Occidente cristiano ultimo baluardo della libertà

Elena Vigliano · 08 novembre 2026

Ma sono in pochi a...



2026 Elections: Israel Under Scrutiny

Silverio Allocca · 08 novembre 2026

When the right to exist...



Spari sulla folla a Cracovia, 6 morti e 15 feriti

Redazione · 08 novembre 2026

I premier polacco Donald Tusk:...



La Divina Commedia, il viaggio dell'uomo

Sergio Restelli · 08 novembre 2026

La capacità di Dante di...



Proposte per una nuova austerity

Pietro Riccio · 08 novembre 2026

Un modello di vita possibile,...



Durante l'Età del Ferro la Britannia era governata da una sovrana

Redazione · 08 novembre 2026

Secondo una ricerca Verica era...



Il maglione fascista del consigliere Picchio

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 08 novembre 2026

Agli errori del codice di...



Lo stato dell'arte - L'arte nel divenire

Sergio Ansuini · 08 novembre 2026

Opere, artisti e istituzioni vivono...



I viaggi degli dei - Sirio

Angelo Giubileo · 08 novembre 2026

Eppur si muove In relazione...

Europa sotto pressione: reti dell'estremismo e miopia dell'intelligence

Silvano Danesi · 08 novembre 2026



La sinistra è ormai antioccidentale e alleata alle frange estreme dell'islamismo che puntano ad islamizzare l'Occidente - Sempre più evidente una regia islamica del caos -

L'intelligence europea ha gli occhi bendati e quando non li ha bendati li ha rivolti solo, per compiacere Londra, l'UE e la finanza (il triangolo delle Bermuda - nel senso delle mutande - del disastro sistemico del Vecchio Continente), alla presunta guerra ibrida russa. Così facendo non vede quello che sta crescendo, di giorno in giorno, sotto i nostri occhi: un caos del sistema europeo, ormai chiaramente orchestrato dall'estremismo islamico, che ha come alleato la sinistra alla ricerca di una manciata di voti, i movimenti non global, gli antagonisti, gli anarchici e i movimenti ecologisti. La rete è ampia, ma ormai la regia è chiara: il mondo islamico del terrorismo che sta dietro ad Hamas. Le piazze incendiate sono piene di un mix che è quello indicato. Cosa ci vuole ancora per capire che la regia è quella del terrorismo islamico e che chi lo copre è correo nel mettere in ginocchio il Vecchio Continente? Venerdi centinaia" di attivisti di Extinction Rebellion sono entrati nel cantiere di un data center in costruzione nella capitale olandese, che aveva già attratto forti proteste la scorsa estate. Lo riferisce Tom Olthof, il cronista inviato sul posto dal quotidiano olandese Telegraaf. Secondo il giornalista, molti manifestanti si sono mascherati con passamontagna e kefiah e hanno intonato slogan a favore di Hamas come "Gloria ai martiri". I dimostranti hanno tagliato con tronchesi le barriere e spintonato e picchiato i cronisti per impedire loro di filmare. Sempre venerdì era prevista una giornata di mobilitazione in tutta Europa contro i data center, nel mirino degli ecologisti perché colpevoli, a loro dire, di "enormi consumi idrici ed energetici". Messaggi di minaccia ai media sono arrivati a una settimana da due importanti vertici europei ai quali parteciperanno circa in Irlanda circa 50 leader internazionali. Il testo, visionato dal Financial Times, recita: "È solo l'inizio. In questo momento stiamo preparando una nuova ondata di attacchi. Quanto accaduto questa settimana è solo una piccola parte di ciò che attende l'Europa." L'autore si presenta come "uno dei leader del gruppo responsabile" delle minacce e alza il tiro, minacciando esplosioni non solo su aerei, ma anche su navi da crociera, stazioni della metropolitana e treni. Il messaggio ha fatto scattare l'evacuazione immediata di diverse redazioni (con la radio pubblica RTÉ costretta a trasmettere da un'unità mobile all'esterno) prima che la polizia accertasse il falso allarme. Sebbene le autorità di Dublino non abbiano ancora attribuito ufficialmente l'attacco, fonti governative britanniche (ecco il paraocchi a senso unico) confermano "forti sospetti di un coinvolgimento russo".

Parallelamente si infittisce il giallo sulla matrice delle prime minacce. Un canale Telegram legato al gruppo estremista e misogino russo "Stato Maschile" (Male State) e al suo fondatore Vladislav Pozdnyakov ha smentito al servizio russo della BBC ogni coinvolgimento nelle mail inviate giovedì mattina ad Aeroporti di Roma (ADR). "Quale Male State? Non esiste più da anni. Se domani qualcuno firma una lettera di minacce a nome di Putin, cercherete di contattare il nostro presidente per fargli la vostra stupida domanda?", recita la risposta fornita alla BBC dal gruppo, formalmente messo al bando in Russia nel 2021. A complicare il quadro investigativo ci sono i rilevamenti tecnici: secondo la BBC, l'indirizzo IP da cui è partita la mail indirizzata ad ADR - contenente insulti al "regime femminista" italiano - sarebbe riconducibile ai servizi sanitari pubblici di Bogotà, in Colombia. Resta da capire se si tratti dell'origine reale o di un server ponte (VPN o botnet) utilizzato dagli hacker per mascherare le proprie tracce. Il disegno politico è ormai chiaro: islamizzare l'Occidente Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. O peggio, non c'è miglior cieco di chi vuol vedere solo quello che gli fa comodo. Il disegno politico è ormai chiaro: islamizzare l'Occidente Il disegno in atto lo ha messo in chiaro Roberto Hamza Piccardo, nota figura del panorama islamico italiano e uno degli storici fondatori (nonché ex segretario) dell'UCOII (Unione delle Comunità Islamiche d'Italia). All'indomani delle ultime consultazioni elettorali negli Stati Uniti - caratterizzate dall'avanzata e dall'elezione di candidati di fede musulmana nelle istituzioni americane - Piccardo ha pubblicato sui propri canali social un'immagine ritraente un'onda con la bandiera palestinese accompagnata dalla frase: "È l'onda lunga, il sangue dei martiri non è mai sprecato". Non è il nostro compito di entrare nel merito delle polemiche sollevate dall'intervento di Piccardo, il quale ha tutto il diritto di esternare i suoi sentimenti. Ovviamente esternare posizioni politiche non significa essere terroristi. Tuttavia, le posizioni di Piccardo ci aiutano a capire che è in atto una pressione costante, organizzata, agente su vari fronti, ben finanziata, che punta

creare le condizioni perché il mondo islamico, invada e sottometta l'Occidente. Non è una novità. Carlo Martello fermò l'avanzata delle forze omayyade guidate da Abd al-Rahman al-Ghafiqi nella battaglia di Poitiers (nota anche come battaglia di Tours) nell'ottobre del 732 d.C. Questa vittoria da parte dei Franchi viene tradizionalmente considerata dagli storici come un evento cruciale che bloccò l'espansione islamica nell'Europa occidentale e preservò il dominio cristiano nel regno franco. L'avanzata dell'Impero Ottomano e il celebre assedio di Vienna furono fermati nel 1683 (durante il secondo grande assedio della città, dopo quello precedente del 1529) da una coalizione di forze cristiane nota come la Lega Santa. Il protagonista principale e comandante supremo di questa vittoria fu Giovanni III Sobieski (Jan III Sobieski), re di Polonia e Granduca di Lituania. Oltre all'esercito polacco-lituano, la coalizione comprendeva le truppe del Sacro Romano Impero guidate da Carlo V di Lorena e contingenti tedeschi (provenienti da Sassonia, Baviera e Franconia). Alla battaglia partecipò anche un giovane Eugenio di Savoia, all'inizio della sua carriera militare. La formazione della Lega Santa fu fortemente voluta da Papa Innocenzo XI, mentre un ruolo fondamentale di unificazione dei principi cristiani fu svolto dal frate cappuccino Marco d'Aviano, legato pontificio. Siamo distanti dalle posizioni della Cei e di Matteo Zuppi. Altri tempi, altra consapevolezza. La libertà di dissentire e di esecrare In Italia, per ora, esiste ancora la libertà, per quanto spesso compressa dalla censura dell'Unione Europea esercitata tramite condizionamento economico dei media, e pertanto, in nome di questa libertà gli esponenti di quella che ancora insiste a chiamarsi sinistra possono liberamente esprimersi a favore del mondo islamico, dei suoi affiliati, fino ad assecondarne le frange estreme e i tentativi di introdurre comportamenti contrari alle tradizione e alla legge dell'Italia democratica e occidentale. Rimane il fatto che gli esponenti di questa sinistra stanno a tutti gli effetti nel Campo Largo, che non a caso è Campo Marcio, in quanto copre, asseconda, giustifica logiche estranee al mondo occidentale, alle nostre tradizioni e anche atteggiamenti estremi che sconfinano nel terrorismo. Se si tratta di reati, la responsabilità di punirli adeguatamente riguarda la magistratura, ma l'esecrazione e la condanna politica riguarda ognuno di noi, in quanto liberi cittadini di questo Stato che è, al momento democratico, e che potrebbe non esserlo più se vincesse alle prossime elezioni il "Campo Marcio" che ha in sé logiche anti italiane, anti occidentali e antidemocratiche. Due questioni fondamentali da affrontare Ci sono due questioni che meritano di essere sviluppate insieme, ma che devono rimanere analiticamente distinte: La possibile convergenza operativa tra ambienti antagonisti europei e reti islamiste radicali, con particolare attenzione alla capacità di queste ultime di utilizzare conflitti, mobilitazioni e tensioni sociali per produrre instabilità. Il problema dell'intelligence europea, che potrebbe interpretare fenomeni diversi attraverso una sola chiave di lettura - la minaccia russa e la guerra ibrida - trascurando altre forme di penetrazione, mobilitazione, influenza e destabilizzazione. La tesi è che possa essersi formata una convergenza di interessi, reti, strumenti di mobilitazione e obiettivi destabilizzanti, nella quale soggetti diversi cooperano senza necessariamente condividere una medesima ideologia. Che ci sia una regia islamista è un'ipotesi investigativa da percorrere con rigore e con immediatezza e il punto più solido dal punto di vista investigativo è la convergenza tra ambienti diversi La convergenza può essere analizzata su vari livelli: una possibile architettura della convergenza; conflitti internazionali e cause mobilitanti; Gaza, Palestina, ambiente, anti-imperialismo, opposizione alle istituzioni occidentali; movimenti antagonisti, centri sociali, reti anarchiche, organizzazioni radicali, mobilitazione di piazza, movimenti ecologisti; campagne contro infrastrutture, data center, energia e grandi opere; associazionismo politico-religioso; reti di solidarietà, propaganda, raccolta fondi e rappresentanza; reti estremiste; propaganda jihadista, sostegno a organizzazioni terroristiche, eventuali reti clandestine. Possibili effetti convergenti sono la polarizzazione, l'intimidazione, la delegittimazione delle istituzioni, l'interruzione di servizi, la pressione sulle infrastrutture e la conflittualità sociale. Lo schema interpretativo descrive una possibile convergenza di effetti, non una catena di comando accertata, ma fortemente plausibile. Da indagare sono le reti islamiste radicali, sostenute o influenzate da potenze e organizzazioni esterne, fra le quali l'Iran e i suoi alleati regionali. La questione dell'intelligence La Commissione europea, nel programma ProtectEU del 2026, riconosce esplicitamente che: il conflitto di Gaza ha alimentato odio e incitamento alla violenza in diversi ambienti ideologici; gli attori jihadisti hanno strumentalizzato il conflitto; analoghe narrazioni sono state sfruttate anche da ambienti estremisti di sinistra e di destra; la minaccia jihadista rimane una delle più rilevanti e letali per l'Europa. Inoltre, il rapporto della Commissione sulle influenze straniere e la radicalizzazione considera espressamente le reti transnazionali, i finanziamenti esteri, l'Iran, la Russia e la Cina. Segnala anche la crescente ibridazione degli ecosistemi estremisti. Questi documenti suggeriscono una strada interessante: bisogna verificare se la capacità di riconoscere separatamente le minacce si traduca effettivamente nella capacità di ricostruire le loro interazioni. È una differenza sostanziale. La possibile insufficienza dell'intelligence europea Il rischio è che ogni apparato osservi il proprio segmento senza ricostruire il quadro generale. Un'indagine sui finanziamenti ad Hamas, una manifestazione antagonista, un attacco informatico e una campagna di intimidazione possono apparire quattro fenomeni separati. L'analisi strategica deve invece domandarsi se esistano connessioni, anche indirette. Il caso italiano: Hannoun e i rapporti politici Questa parte è particolarmente documentata, ma richiede una distinzione rigorosa. Il caso Hannoun non è una semplice controversia politica: il 28 dicembre 2025 sono state eseguite nove misure cautelari nell'ambito dell'indagine della Procura di Genova sui presunti finanziamenti ad Hamas. Il ministro dell'Interno Piantedosi ha riferito che l'indagine ha ricostruito flussi finanziari, documentazione e rapporti internazionali. Ha tuttavia precisato che le responsabilità individuali devono essere accertate dalla magistratura. Il resoconto della Camera del 14 gennaio 2026 contiene ulteriori elementi sulle ipotesi investigative e sulla cooperazione internazionale. Vanno distinti tre cerchi. Il circuito investigativo: persone e organizzazioni sulle quali indagano gli inquirenti per presunti rapporti con Hamas. Il circuito politico-associativo: parlamentari, associazioni e attivisti che intrattengono rapporti pubblici con soggetti appartenenti a quell'ambiente. Il circuito della mobilitazione: organizzazioni e movimenti che partecipano alle iniziative di solidarietà e alle campagne politiche. La domanda che va posta e che è politicamente importante è: quali criteri vengono utilizzati per scegliere gli interlocutori ai quali si attribuisce legittimazione istituzionale? L'Europa sottovaluta la propria sicurezza L'Europa rischia di sottovalutare una trasformazione profonda del proprio sistema di sicurezza. Ambienti antagonisti, movimenti radicali, reti di propaganda islamista e organizzazioni transnazionali possono trovare, pur

partendo da motivazioni diverse, un terreno di convergenza nella delegittimazione delle istituzioni occidentali e nella produzione di instabilità sociale. Il problema non consiste soltanto nell'individuare i singoli responsabili di attentati, sabotaggi o campagne di intimidazione, ma nel riconoscere le relazioni che possono collegare fenomeni apparentemente distinti. È questo il compito dell'intelligence strategica: non inseguire una sola minaccia, ma ricostruire il sistema delle minacce. Iran, Fratellanza musulmana e reti islamiste in Europa: una possibile architettura della destabilizzazione L'islamismo radicale non è un'organizzazione unica, ma un ecosistema di movimenti, organizzazioni politiche, reti associative, strutture di propaganda e gruppi clandestini che possono avere rapporti di collaborazione anche quando appartengono a tradizioni religiose e politiche differenti. Questo è particolarmente importante per comprendere tre realtà: l'Iran e la sua rete di alleanze e organizzazioni armate; la Fratellanza musulmana e le sue ramificazioni politiche, religiose e associative; le reti europee di mobilitazione, finanziamento e influenza, comprese quelle che entrano in relazione con movimenti antagonisti occidentali. La Fratellanza musulmana è prevalentemente sunnita; l'Iran è una Repubblica islamica sciita; Hamas nasce dalla matrice sunnita della Fratellanza. Le loro convergenze sono storicamente documentabili. La questione interessante è capire come organizzazioni diverse possano perseguire obiettivi convergenti e sfruttare le libertà, le contraddizioni e le divisioni delle società europee. La Fratellanza musulmana: un movimento politico-religioso transnazionale Hassan al-Banna ha fondato la Fratellanza musulmana in Egitto nel 1928. Il movimento è nato come risposta alla crisi politica, culturale e sociale del mondo musulmano, sotto l'influenza della modernizzazione occidentale e del colonialismo. Per comprendere la Fratellanza bisogna partire da un elemento: non è semplicemente un'associazione religiosa e non è neppure, nella sua interezza, un'organizzazione terroristica; è un movimento politico-religioso che considera l'Islam non soltanto una fede individuale, ma un sistema di organizzazione della società. La sua concezione comprende: religione e vita pubblica; educazione e formazione delle nuove generazioni; famiglia e organizzazione sociale; solidarietà e assistenza; diritto e istituzioni; partecipazione politica e costruzione di un ordine sociale conforme alla propria interpretazione dell'Islam. Il suo progetto storico è stato quello di costruire una società islamica, progressivamente trasformando gli individui e le istituzioni. Questa caratteristica è fondamentale: la Fratellanza ha sviluppato una strategia di presenza sociale e culturale che non dipende necessariamente dalla conquista del potere politico attraverso una rivoluzione o un'insurrezione. È una strategia di infiltrazione lungo periodo. La struttura organizzativa La Fratellanza non deve essere immaginata come un'organizzazione internazionale perfettamente gerarchica, con un comando unico che impartisce ordini a tutte le articolazioni nazionali. È più corretto parlare di una rete transnazionale, con: una tradizione ideologica comune; organismi internazionali di coordinamento; organizzazioni nazionali; associazioni educative e religiose; fondazioni e strutture assistenziali; reti di formazione e comunicazione; rapporti personali e familiari tra dirigenti. Le diverse componenti possono avere gradi differenti di autonomia e di vicinanza alla struttura originaria. Il rapporto del governo britannico del 2015 sottolineava proprio la natura transnazionale, opaca e non sempre facilmente identificabile del movimento. Rilevava, inoltre, che alcune organizzazioni associate alla Fratellanza avevano acquisito influenza su organismi rappresentativi delle comunità musulmane, associazioni caritative e moschee. La strategia della presenza sociale: il concetto di entryism Un termine che merita di essere approfondito è entryism, cioè l'ingresso progressivo in istituzioni, organizzazioni e ambienti sociali per acquisire influenza e capacità di orientamento. Nel caso della Fratellanza Musulmana, la questione riguarda soprattutto cinque ambiti: Il meccanismo non è necessariamente clandestino. Molte attività sono pubbliche e legali. Il problema di sicurezza e di democrazia si pone quando un'organizzazione utilizza la propria presenza sociale per promuovere un progetto politico-religioso incompatibile con il pluralismo, l'uguaglianza individuale e la laicità delle istituzioni. È proprio questa la questione che è stata affrontata in Francia nel rapporto Frères musulmans et islamisme politique en France, pubblicato dal Ministero dell'Interno il 21 maggio 2025. Il caso francese Il rapporto francese individua nella rete storicamente collegata alla Fratellanza una presenza associativa, educativa e religiosa. Tra gli elementi riportati: circa 400-1.000 aderenti formalmente riconducibili alla Fratellanza; 139 luoghi di culto affiliati alla federazione Musulmans de France; altre strutture considerate vicine alla sua area; una rete di scuole e associazioni. La federazione Musulmans de France è la continuazione dell'UOIF, l'Union des organisations islamiques de France. La conclusione più interessante riguarda il cosiddetto islamismo municipale: la capacità di acquisire influenza nelle amministrazioni locali, nei rapporti con le associazioni e nella rappresentanza delle comunità. Questo è un elemento importante: il terreno della competizione politica può essere anche quello locale, non soltanto quello parlamentare o nazionale. La Germania Anche il servizio federale tedesco per la protezione della Costituzione, il BfV, monitora la Fratellanza. Nel rapporto relativo al 2024 indica circa 1.450 aderenti o simpatizzanti riconducibili alla Fratellanza musulmana e alla Deutsche Muslimische Gemeinschaft. Il Regno Unito Il rapporto britannico del 2015 è particolarmente utile. Secondo il governo britannico, alcune organizzazioni associate alla Fratellanza avevano acquisito influenza su strutture rappresentative delle comunità musulmane, associazioni caritative e moschee. Il rapporto rilevava inoltre dichiarazioni di sostegno ad attacchi terroristici compiuti da Hamas da parte di alcuni ambienti associati al movimento. Hamas: il collegamento storico tra Fratellanza e Iran Qui troviamo un collegamento storico molto significativo. Hamas nasce nel 1987 come espressione palestinese della Fratellanza musulmana. Il fondatore è Ahmed Yassin. La struttura originaria di Hamas si sviluppa attraverso reti religiose, assistenziali e politiche che esistevano già nella Striscia di Gaza. Non si tratta quindi di un movimento nato improvvisamente come organizzazione militare. La sua storia comprende tre dimensioni: un'identità religiosa e ideologica derivata dalla Fratellanza; una struttura politica e sociale radicata nella società palestinese; un'organizzazione armata impegnata nella lotta contro Israele. Hamas ha una propria autonomia organizzativa e non coincide con la Fratellanza musulmana nel suo complesso. È tuttavia una sua derivazione storica. La sua attività terroristica, compresi gli attacchi contro civili, è documentata e l'Unione europea mantiene Hamas nella propria cornice di misure restrittive. Ma come si arriva all'Iran? Qui emerge un fatto apparentemente paradossale. Hamas è sunnita. L'Iran è sciita. Le due realtà appartengono a tradizioni religiose differenti e hanno avuto anche divergenze politiche, per esempio durante la guerra siriana. Eppure hanno sviluppato una collaborazione strategica,

perché l'Iran ha costruito una politica regionale nella quale il criterio di alleanza non è esclusivamente l'appartenenza confessionale, ma anche la disponibilità a partecipare alla sua strategia di opposizione a Israele e alla presenza americana in Medio Oriente. L'Iran ha quindi sostenuto organizzazioni appartenenti anche al mondo sunnita, quando ciò era funzionale ai suoi interessi. Il Dipartimento del Tesoro statunitense ha documentato finanziamenti iraniani ad Hamas e alla Jihad islamica palestinese, nonché l'attività di ufficiali della Forza Quds nell'assistenza e nell'addestramento di queste organizzazioni. La conseguenza è importante: la Fratellanza fornisce una matrice ideologica e una tradizione politico-religiosa; l'Iran offre sostegno statale, risorse e capacità di proiezione regionale. Non significa che ogni organizzazione legata alla Fratellanza sia controllata da Teheran. Significa che, in determinati contesti, reti sunnite e apparati sciiti possono collaborare. L'Iran: attore di influenza e operazioni clandestine Per comprendere il ruolo iraniano bisogna distinguere almeno quattro strumenti. La Forza Quds è la componente dell'IRGC specializzata nelle operazioni esterne. La sua attività non si limita al sostegno militare. Comprende rapporti con organizzazioni locali, trasferimenti di risorse, addestramento, coordinamento strategico e, secondo diverse indagini occidentali, operazioni clandestine. La presenza iraniana in Europa Questo è un punto fondamentale Il 10 giugno 2026, 24 Paesi, tra cui l'Italia, hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta di condanna delle operazioni attribuite ai servizi iraniani, alla Forza Quds e al Ministero dell'Intelligence. La dichiarazione menziona: complotti contro dissidenti iraniani; intimidazioni nei confronti di giornalisti; minacce contro comunità e interessi ebraici e israeliani; collaborazione fra apparati iraniani e organizzazioni criminali internazionali; attacchi rivendicati dal gruppo Harakat Ashab al-Yamin al-Islamiya, con il coinvolgimento di intermediari. È un documento diplomatico importante perché non si tratta della valutazione di un singolo governo, ma di una dichiarazione sottoscritta da 24 Paesi. Già nel luglio 2025, 14 governi occidentali avevano denunciato l'aumento delle attività dei servizi iraniani in Europa e Nord America, comprese operazioni di assassinio, rapimento e intimidazione.

Inoltre, il 19 febbraio 2026 il Consiglio dell'Unione europea ha inserito l'IRGC nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'UE, con conseguenti misure di congelamento dei beni e divieto di mettere risorse economiche a sua disposizione. Questo permette di formulare un'affermazione precisa: l'Iran è un attore che dispone di capacità di operazione clandestina anche sul territorio europeo. Non è soltanto un interlocutore geopolitico esterno. Come si incontrano Fratellanza, Hamas, Iran e antagonismo europeo? Questa è probabilmente la parte più delicata e interessante, in quanto riguarda un sistema nel quale possono interagire quattro livelli. La convergenza con la sinistra radicale Qui occorre distinguere tre piani. Primo: convergenza ideologica. Alcuni settori della sinistra radicale interpretano i conflitti internazionali attraverso una lettura anti-imperialista che identifica Stati Uniti, Israele e Occidente come il principale sistema di potere da contrastare. Alcuni ambienti islamisti radicali utilizzano una narrazione simile, ma per finalità religiose e politiche differenti. Si produce così un linguaggio comune: anticolonialismo, resistenza, liberazione, lotta contro l'Occidente. Secondo: convergenza organizzativa. Possono esistere partecipazioni comuni a manifestazioni, comitati, conferenze, campagne di boicottaggio e iniziative politiche. È un livello più concreto del precedente, ma non prova ancora una direzione comune. Terzo: cooperazione operativa. Qui si entra in un territorio molto più serio: finanziamenti, logistica, comunicazioni, organizzazione di azioni, trasferimento di risorse o competenze. La Commissione europea, nel programma ProtectEU del 2026, ha riconosciuto un fenomeno significativo: il conflitto di Gaza viene strumentalizzato da attori jihadisti, ma narrazioni analoghe sono state sfruttate anche da ambienti estremisti di sinistra. La Commissione rileva che ciò può accrescere il rischio di attentati e violenza. La risoluzione del Parlamento europeo dell'8 ottobre 2026 L'8 ottobre 2026 il Parlamento europeo ha approvato, con 381 voti favorevoli, 167 contrari e 15 astensioni, una risoluzione intitolata: The need for an EU strategy to counter Islamist entryism and the influence of the Muslim Brotherhood network. Il documento affronta espressamente il problema dell'influenza della Fratellanza musulmana attraverso reti associative, educative, culturali, religiose e sociali. Tra gli aspetti indicati: trasparenza dei finanziamenti; rapporti con organizzazioni transnazionali; accesso alle istituzioni europee; eventuale uso di fondi pubblici; formazione di reti di rappresentanza; rapporti con soggetti legati alla Turchia e al Qatar; rischio di strumentalizzazione delle politiche antidiscriminatorie. Il Parlamento ha anche chiesto di valutare l'inserimento di soggetti collegati alla Fratellanza nella lista europea delle organizzazioni terroristiche, ma soltanto quando ne ricorrano i presupposti giuridici. È un segnale politico rilevante: il tema dell'influenza islamista attraverso organizzazioni formalmente associative è ormai entrato nel dibattito istituzionale europeo. La miopia dell'intelligence: il problema dei compartimenti stagni A mio avviso, la questione più importante non è stabilire se i servizi europei conoscano la Fratellanza, Hamas o la Forza Quds. È capire se riescano a ricostruire le relazioni tra queste realtà e le dinamiche interne alle società europee. L'intelligence deve essere capace di riconoscere almeno cinque fenomeni distinti: La capacità di distinguere questi fenomeni è essenziale.

Un'associazione che promuove un progetto politico-religioso non è automaticamente un'organizzazione terroristica, ma non sarebbe corretto neppure ignorare il fatto che reti formalmente legali possano essere utilizzate da soggetti estremisti per acquisire influenza, risorse e capacità di mobilitazione. La HUMINT come strumento decisivo Il sensore umano non serve soltanto a raccogliere documenti o a individuare un possibile terrorista; serve a comprendere il contesto. Un analista deve poter ricostruire: chi organizza effettivamente una manifestazione; chi finanzia le strutture associative; quali persone svolgono funzione di collegamento; quali organizzazioni si incontrano abitualmente; chi controlla la comunicazione; quali rapporti esistono fra gruppi apparentemente indipendenti; quali obiettivi vengono perseguiti nel medio e lungo periodo. La tecnologia può rilevare un'attività anomala. La HUMINT può contribuire a capire perché avviene, chi la promuove e quale significato assume nel contesto sociale. Un dato di Europol che merita attenzione Il rapporto TE-SAT 2025 registra, per il 2024, 58 attentati terroristici nell'UE: 24 jihadisti e 21 di sinistra o anarchici. Il terrorismo jihadista è risultato quello più letale, con cinque vittime e 18 feriti. Europol segnala inoltre l'utilizzo della guerra di Gaza da parte di organizzazioni jihadiste per la propaganda e l'incitamento alla violenza, mentre osserva l'uso di narrazioni analoghe lungo differenti segmenti ideologici. Questo non dimostra che i 24 attentati jihadisti e i 21 attentati di sinistra e anarchici siano collegati. Dimostra che le minacce devono essere osservate simultaneamente, senza ridurre il panorama

europeo a una sola matrice. La mappa delle responsabilità: chi fa che cosa? Per dare maggiore consistenza alla tesi possiamo utilizzare questa matrice. Questa distinzione ci permette di evitare un errore: trasformare una rete di relazioni e convergenze in un'unica organizzazione immaginaria.

Riassumendo Per comprendere la dimensione del fenomeno islamista in Europa non è sufficiente osservare le organizzazioni terroristiche e le loro attività militari. Occorre risalire alle matrici ideologiche e alle reti politico-religiose che, nel corso dei decenni, hanno costruito una presenza sociale e culturale nelle società occidentali. Un ruolo centrale, in questo quadro, è svolto dalla Fratellanza musulmana, fondata in Egitto nel 1928 da Hassan al-Banna. La sua concezione dell'Islam non si limita alla dimensione religiosa individuale, ma investe l'organizzazione della società, l'educazione, la famiglia, il diritto e le istituzioni. Il suo progetto storico è quello di una trasformazione della società in senso islamico, attraverso la formazione degli individui e la costruzione di strutture sociali e politiche. La Fratellanza non costituisce un'organizzazione internazionale rigidamente centralizzata. È una rete transnazionale, composta da articolazioni nazionali, associazioni, fondazioni, organismi educativi e strutture religiose, con livelli differenti di autonomia e di collegamento ideologico. Il problema europeo nasce proprio dalla possibilità che un progetto politico-religioso di lungo periodo acquisisca influenza attraverso strumenti formalmente legali: associazioni culturali, scuole, luoghi di culto, organizzazioni assistenziali, reti giovanili e organismi di rappresentanza. Il rapporto del Ministero dell'Interno francese del maggio 2025 e la risoluzione del Parlamento europeo dell'8 ottobre 2026 dimostrano che questa questione non è più soltanto oggetto di discussione accademica o di polemica politica, ma è entrata nell'agenda delle istituzioni europee. La storia di Hamas chiarisce ulteriormente il quadro.

L'organizzazione palestinese nasce nel 1987 dalla matrice della Fratellanza musulmana e sviluppa una struttura politica, sociale e militare autonoma. Pur appartenendo alla tradizione sunnita, Hamas ha stabilito rapporti strategici con l'Iran sciita, ricevendone sostegno finanziario, militare e logistico. La convergenza tra queste realtà dimostra che, nella politica islamista contemporanea, le differenze confessionali possono essere subordinate a obiettivi strategici comuni. L'Iran, attraverso le Guardie della Rivoluzione e la Forza Quds, ha sviluppato una rete di relazioni e operazioni esterne che non si limita al Medio Oriente. Le dichiarazioni congiunte di numerosi governi occidentali nel 2025 e nel 2026 hanno denunciato attività clandestine iraniane anche in Europa, comprese intimidazioni, complotti e operazioni affidate a intermediari criminali. Non siamo dunque di fronte soltanto a un fenomeno religioso o migratorio, ma a una questione di sicurezza, influenza politica e proiezione strategica. Il problema diventa ancora più complesso quando queste reti entrano in relazione con ambienti politici e associativi europei. In alcuni settori dell'antagonismo occidentale e della sinistra radicale si è sviluppata una convergenza di linguaggio e di mobilitazione con ambienti islamisti radicali, soprattutto intorno alla questione palestinese e alla contestazione dell'Occidente. Questa convergenza non implica necessariamente una comune direzione organizzativa. Ma impone alle istituzioni di verificare se, dietro la sovrapposizione delle campagne pubbliche, esistano anche rapporti finanziari, organizzativi e operativi. È precisamente questo il compito dell'intelligence: distinguere la solidarietà politica legittima dall'attività di sostegno a organizzazioni terroristiche, individuare le reti di influenza e ricostruire le eventuali connessioni tra soggetti apparentemente indipendenti. Il pericolo per l'Europa non consiste soltanto nella possibilità di un attentato. Consiste anche nella progressiva acquisizione di influenza da parte di reti che possono sfruttare le libertà democratiche per promuovere progetti incompatibili con il pluralismo e con l'ordinamento costituzionale. Una democrazia non può rinunciare alla libertà di associazione, di culto e di manifestazione, ma non può neppure rinunciare a conoscere le organizzazioni che operano nel suo territorio, i loro finanziamenti, i loro rapporti e le finalità che perseguono.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Due passi in una storia da rivisitare e riprendere

Redazione · 08 novembre 2026



Carlo Martello e la battaglia di Poitiers o Tours (732) - La battaglia di Lepanto (1571) - La battaglia di Vienna

La storia dei momenti in cui l'Europa cristiana fermò o respinse eserciti musulmani è una vicenda lunga quasi mille anni, dal VII secolo alla fine del XVII. Non si tratta di una guerra continua fra due blocchi compatti: l'Europa cristiana non fu mai un soggetto politico unitario, così come il mondo islamico era diviso fra califfati, emirati, sultanati e imperi spesso in conflitto fra loro. Possiamo individuare una sequenza di passaggi decisivi: l'arresto dell'espansione araba in Occidente, la riconquista della penisola iberica, la resistenza degli Stati cristiani mediterranei e, infine, il contenimento dell'espansione ottomana verso l'Europa centrale.

L'espansione islamica e la prima difesa dell'Europa (VII - VIII secolo) Dopo la morte di Maometto, nel 632, gli eserciti dei califfati arabi conquistarono in pochi decenni territori immensi: Siria, Palestina, Egitto, Nord Africa e, successivamente, gran parte della penisola iberica. L'Impero bizantino, erede dell'Impero romano d'Oriente e principale potenza cristiana del Mediterraneo, perse progressivamente territori fondamentali. La difesa di Costantinopoli (717-718) L'esercito e la flotta del califfato omayyade assediarono Costantinopoli. L'imperatore bizantino Leone III Isaurico organizzò la resistenza. La flotta araba subì gravi perdite, anche per l'impiego del cosiddetto fuoco greco. L'assedio fallì e l'avanzata araba verso i Balcani e l'Europa orientale venne temporaneamente arrestata. Fu uno degli eventi più importanti dell'intera storia europea: se Costantinopoli fosse caduta in quel momento, gli equilibri militari e politici dell'Europa sud-orientale sarebbero stati profondamente diversi. La battaglia di Poitiers o Tours (732) Carlo Martello, capo dei Franchi, affrontò un esercito musulmano proveniente dalla penisola iberica. Lo scontro avvenne nell'area compresa fra Poitiers e Tours, nell'attuale Francia. L'esercito franco fermò la spedizione guidata da ?Abd al-Ra?m?n al-Gh?fiq?, che morì durante la battaglia. L'espansione musulmana oltre i Pirenei non cessò immediatamente, ma la battaglia ebbe un forte valore politico e simbolico. Non fu la battaglia che da sola salvò l'Europa, ma rappresentò un arresto significativo delle incursioni musulmane nel territorio franco. La lunga riconquista della penisola iberica (VIII - XV secolo) Nel 711 le forze musulmane, composte in larga parte da contingenti arabo-berberi, attraversarono lo stretto di Gibilterra e sconfissero il regno visigoto. In pochi anni conquistarono quasi tutta la penisola iberica, dando origine ad al-Andalus. La reazione cristiana partì dalle regioni settentrionali e si sviluppò attraverso una pluralità di regni: Asturie, León, Castiglia, Navarra, Aragona e Portogallo. I momenti principali furono: 722 - Covadonga: secondo la tradizione, Pelagio (Pelayo) guidò una resistenza cristiana nelle Asturie. L'importanza militare dello scontro è discussa, ma la sua memoria divenne fondamentale nella costruzione dell'identità della Reconquista. 1085 - Conquista di Toledo: Alfonso VI di León e Castiglia conquistò una città di enorme valore strategico e simbolico. Il dominio cristiano si estese verso il centro della penisola. 1118 - Conquista di Saragozza: Alfonso I d'Aragona conquistò uno dei principali centri della valle dell'Ebro. 1147 - Conquista di Lisbona: il sovrano portoghese Alfonso I, con l'aiuto di contingenti crociati diretti in Terrasanta, conquistò la città. 1212 - Las Navas de Tolosa: una coalizione cristiana sconfisse l'esercito almohade in una grande battaglia nel sud della penisola. 1236 - Conquista di Cordova: la città che era stata capitale del califfato omayyade di al-Andalus passò sotto il controllo cristiano. 1248 - Conquista di Siviglia: Ferdinando III di Castiglia conquistò un altro grande centro politico e commerciale musulmano. 1492 - Caduta di Granada: i Re Cattolici, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, posero fine al regno nasride di Granada, ultimo Stato musulmano della penisola iberica. Las Navas de Tolosa merita una particolare attenzione. Il 16 luglio 1212, Alfonso VIII di Castiglia, con il sostegno di contingenti di altri regni cristiani e di ordini militari, sconfisse le forze almohadi del califfo al-Nasir. La vittoria contribuì a modificare gli equilibri della penisola e aprì la strada alle successive conquiste cristiane. Non fu una battaglia che risolse da sola la Reconquista. Gli studi sottolineano che la successiva crisi almohade, le divisioni interne musulmane e la capacità politica e militare dei regni cristiani furono altrettanto importanti. La Reconquista durò quasi otto secoli, con avanzate, arretramenti. Il Mediterraneo: la difesa delle isole e delle coste La conquista musulmana non riguardò soltanto la Spagna. Per secoli il Mediterraneo fu teatro di guerre, incursioni, conquiste e riconquiste. Sicilia (827 - 1091) La conquista musulmana della Sicilia iniziò nell'827, quando gli Aghlabidi, provenienti dall'Africa settentrionale, sbarcarono sull'isola. Palermo cadde nell'831 e Siracusa nell'878. La riconquista normanna cominciò nell'XI secolo: Ruggero I e Roberto il Guiscardo

conquistarono progressivamente l'isola, completando l'operazione nel 1091. Fu un passaggio fondamentale per il controllo cristiano del Mediterraneo centrale. L'assedio di Malta (1565) Nel maggio 1565 l'Impero ottomano inviò una grande spedizione contro Malta, allora possedimento dell'Ordine di San Giovanni, i Cavalieri Ospitalieri. Gli Ottomani tentarono di conquistare l'isola, strategica per il controllo del Mediterraneo centrale. I Cavalieri, guidati dal gran maestro Jean de la Valette, resistettero per mesi. Dopo combattimenti durissimi, l'arrivo dei rinforzi cristiani contribuì a costringere gli Ottomani alla ritirata, nel settembre 1565. La resistenza di Malta impedì agli Ottomani di stabilire una base permanente nell'arcipelago e fu celebrata in tutta la cristianità europea. La battaglia di Lepanto (1571) Il 7 ottobre 1571, nel golfo di Patrasso, la flotta della Lega Santa - composta principalmente da Spagna, Repubblica di Venezia e Stato pontificio - affrontò la flotta ottomana. La coalizione cristiana era comandata da don Giovanni d'Austria. La vittoria cristiana fu netta e provocò gravissime perdite alla flotta ottomana. Ebbe un enorme impatto psicologico e politico: dimostrò che la potenza navale ottomana poteva essere battuta. Ma non significò la fine della potenza ottomana nel Mediterraneo: gli Ottomani ricostruirono rapidamente la flotta e conservarono importanti posizioni. Inoltre, Cipro era già stata conquistata dagli Ottomani nel 1570-1571. Lepanto fu quindi una grande vittoria navale, non una riconquista territoriale generale. L'avanzata ottomana nei Balcani e la difesa dell'Europa centrale (XIV-XVII secolo) Con la crescita dell'Impero ottomano, a partire dal XIV secolo, il centro del confronto si spostò progressivamente verso i Balcani, il Danubio e l'Europa centrale. Gli Ottomani conquistarono progressivamente territori dell'Impero bizantino e dei regni balcanici. La caduta di Costantinopoli nel 1453 fu una delle più grandi sconfitte della cristianità orientale: la città divenne la capitale ottomana e l'Impero bizantino cessò di esistere. Prima e dopo quella data ci furono però importanti resistenze. 1456 - Assedio di Belgrado Il sultano Maometto II, conquistatore di Costantinopoli, tentò di impadronirsi di Belgrado, una fortezza strategica sul Danubio, porta d'accesso all'Europa centrale. La città fu difesa dalle forze cristiane guidate dal nobile ungherese Giovanni Hunyadi, con il contributo del predicatore francescano Giovanni da Capestrano. L'assedio ottomano fallì. La vittoria cristiana arrestò temporaneamente l'avanzata ottomana verso l'Ungheria e l'Europa centrale. 1526 - Mohács: la grande sconfitta ungherese È importante ricordare anche le sconfitte cristiane. Il 29 agosto 1526, l'esercito del sultano Solimano il Magnifico annientò quello del regno d'Ungheria nella battaglia di Mohács. Morì il re Luigi II. L'Ungheria fu successivamente divisa fra influenza ottomana, dominio asburgico e principati autonomi. La strada verso Vienna diventò molto più accessibile agli Ottomani. 1529 - Primo assedio ottomano di Vienna Solimano il Magnifico arrivò alle porte di Vienna nel settembre 1529. La città era difesa dalle forze asburgiche. Gli Ottomani non riuscirono a conquistare le fortificazioni e, anche a causa delle condizioni meteorologiche, delle difficoltà logistiche e delle perdite, dovettero ritirarsi. Vienna rimase in mani cristiane. Ma la minaccia ottomana non scomparve: l'Impero continuò a controllare una parte consistente dei Balcani e dell'Ungheria. Il grande assedio di Malta e Lepanto: il Mediterraneo resiste (1565-1571) Questi due episodi, già ricordati, meritano di essere letti insieme. Nel 1565 Malta resistette all'attacco ottomano. Sei anni dopo, nel 1571, la Lega Santa sconfisse la flotta ottomana a Lepanto. La sequenza è importante: Malta impedì agli Ottomani di conquistare una base strategica nel Mediterraneo centrale. Lepanto dimostrò che la flotta ottomana poteva essere sconfitta in uno scontro navale di grandi dimensioni. La vittoria rafforzò la fiducia militare e politica delle potenze cristiane mediterranee. Le divisioni fra Spagna e Venezia impedirono però di trasformare la vittoria in un'offensiva cristiana duratura. Lepanto fu un evento di enorme rilevanza simbolica e militare, ma non pose fine alla presenza ottomana nel Mediterraneo. 1683: la seconda battaglia di Vienna e l'inizio della ritirata ottomana Passaggio decisivo. Il 14 luglio 1683 l'esercito ottomano, guidato dal gran visir Kara Mustafa, pose nuovamente l'assedio a Vienna. Questa volta il pericolo era particolarmente grave. La città era circondata e sottoposta a un assedio prolungato. La sua caduta avrebbe potuto aprire agli Ottomani una strada verso i territori asburgici e la Germania meridionale. La risposta fu una coalizione cristiana. Le forze imperiali asburgiche, polacche e di altri Stati tedeschi si unirono per liberare la città. Il comando supremo dell'esercito di soccorso fu affidato al re polacco Giovanni III Sobieski. 12 settembre 1683: battaglia di Vienna. La cavalleria polacca, compresi i celebri ussari alati, partecipò all'attacco decisivo contro le forze ottomane. L'esercito di Kara Mustafa fu sconfitto e l'assedio venne spezzato. La vittoria non fu soltanto austriaca o polacca: rappresentò una delle più importanti operazioni militari comuni delle potenze cristiane europee contro l'espansione ottomana. Dopo Vienna: la controffensiva cristiana La battaglia del 1683 non fu un episodio isolato. Seguì una lunga campagna militare: 1686: riconquista di Buda, capitale dell'Ungheria occupata dagli Ottomani per circa un secolo e mezzo. 1688: conquista asburgica di Belgrado. 1697: il principe Eugenio di Savoia sconfisse gli Ottomani nella battaglia di Zenta, in Ungheria. 1699: pace di Karlowitz. L'Impero ottomano cedette agli Asburgo gran parte dell'Ungheria e della Transilvania. La pace di Karlowitz segnò una svolta: l'espansione ottomana nell'Europa centrale lasciò il posto a una fase di arretramento territoriale. Cronologia complessiva dei momenti fondamentali Che cosa emerge da questa lunga storia? Prima fase: la sopravvivenza dell'Europa romano-cristiana. Tra VII e VIII secolo, l'Impero bizantino e i Franchi affrontarono l'espansione dei califfati. La resistenza di Costantinopoli e la battaglia di Poitiers furono due momenti di grande rilievo. L'Europa occidentale e quella orientale conservarono la propria autonomia politica e religiosa. Seconda fase: la riconquista dei territori occidentali. Tra VIII e XV secolo, i regni cristiani della penisola iberica avanzarono progressivamente verso sud. La caduta di Granada nel 1492 concluse un processo durato secoli. Nel Mediterraneo, la riconquista della Sicilia e la resistenza di Malta rappresentarono altri passaggi importanti. Terza fase: il contenimento dell'Impero ottomano. Tra XV e XVII secolo, il confronto si spostò soprattutto nell'Europa sud-orientale e centrale. Belgrado, Vienna, Malta e Lepanto sono i principali riferimenti militari. La vittoria di Vienna del 1683 e la pace di Karlowitz del 1699 segnarono il passaggio dall'espansione ottomana alla sua progressiva ritirata nell'Europa centrale. Una precisazione storica importante Non bisogna immaginare che la storia europea sia stata una guerra ininterrotta fra cristiani e musulmani. Ci furono anche alleanze fra potenze cristiane e musulmane, come quella fra la Francia e l'Impero ottomano contro gli Asburgo nel XVI secolo. Ci furono inoltre conflitti fra gli stessi Stati cristiani e fra le diverse potenze musulmane. La dimensione religiosa fu certamente importante: crociate, guerre sante, difesa della cristianità e legittimazione religiosa del potere furono elementi reali. Ma agirono

insieme a interessi territoriali, commerciali, dinastici e strategici. Il dato storico complessivo è comunque inequivocabile: l'espansione dei grandi imperi musulmani raggiunse in diversi momenti il cuore dell'Europa, ma incontrò una resistenza che, attraverso processi lunghissimi e spesso conflittuali, ne arrestò l'avanzata e recuperò progressivamente territori. Questo è il filo storico che collega Costantinopoli, Poitiers, la Reconquista, Malta, Lepanto e Vienna.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Il PD ha cambiato pelle e il sindacato non rappresenta più lavoratori

Roberto Riccardi · 08 novembre 2026



Il Partito Democratico oggi è il partito dei garantiti non del popolo

Il PD non ha perso gli operai. Li ha licenziati. Nelle fabbriche è arrivato quarto. Come si finisce in fondo alla fila nella casa dove si è nati? Alle politiche del 2022, stando a IPSOS, Fratelli d'Italia ha preso fra le tute blu il 34,6%. Dietro sono arrivati i 5 Stelle e la Lega. Il partito che pretende di essere l'erede della classe operaia è arrivato dopo tutti loro. E dove regge il PD? Fra i laureati. Severino Nappi, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Napoli, il perché lo ha spiegato senza giri di parole: "Il più grande smantellamento dei diritti dei lavoratori in questo Paese porta una firma precisa: Partito Democratico". Si dirà che Nappi è un uomo della Lega. Vero. Allora diamo la parola a un testimone che a sinistra nessuno può ricusare. Nel 2015 Maurizio Landini, allora segretario della Fiom, accusava in televisione il PD di aver "cancellato lo Statuto dei lavoratori". Oggi Landini va a braccetto con il partito che accusava. Ecco il punto. Il PD non ha perso i lavoratori come si perde un portafoglio. Li ha licenziati, uno per uno, con leggi firmate di suo pugno. Poi ha fatto finta di non ricordare. La sinistra italiana vive gli anni di governo come una parentesi. Quando governa è "responsabile" e obbedisce all'Europa e ai mercati. Quando torna all'opposizione si riscopre pura e accusa gli altri dei suoi stessi peccati. Per lei la memoria è un tasto reset. Nel 2002 la CGIL di Cofferati portò al Circo Massimo, a sentire gli organizzatori, tre milioni di persone per difendere l'articolo 18 da Berlusconi. Dodici anni dopo a demolirlo ci ha pensato il PD di Renzi. La legge Fornero, votata dai dem ai tempi del governo Monti, lo aveva già svuotato. Quanti, nel partito, si opposero apertamente al Jobs Act? Tre, a quanto si legge. Gli altri lo votarono. Nel 2025 la Schlein ha chiesto agli italiani di cancellare per referendum la legge del suo stesso partito. A votare non è andato nemmeno un italiano su tre. Gli operai non si sono scomodati neppure per abrogare il Jobs Act. Che cosa deve combinare un partito per non essere creduto persino quando chiede scusa? Poi c'è il sindacato. Nel 2014 la legge delega del Jobs Act prevedeva un compenso orario minimo fissato per legge. Rimase lettera morta per l'opposizione delle parti sociali. Il salario, ripetevano, lo stabiliscono i contratti, non il Parlamento. E che contratti. Quello della vigilanza privata e dei servizi fiduciari, firmato nel 2013 da CGIL, CISL e UIL, partiva da 4,60 euro lordi l'ora. Nel 2023 la Cassazione ha stabilito che quella paga violava l'articolo 36 della Costituzione. I giudici hanno dovuto difendere i lavoratori dal contratto sottoscritto dai loro sindacati. Il colmo? Pochi mesi prima Filcams CGIL e Fisascat CISL avevano lanciato una class action per far disapplicare il contratto su cui avevano apposto la firma. Oggi Landini il salario minimo lo vuole per legge. Al governo c'è la Meloni. Chi rappresenta, ormai, la CGIL? Nel 2024, stando ai suoi stessi dati, su 5,17 milioni di iscritti i pensionati erano 2,4 milioni. Uno su due. Il primo sindacato dei lavoratori è fatto per metà da chi non lavora più. Chi lavora ancora lo vede scioperare per Gaza e per la Flotilla, andare in piazza per Maduro, battersi per il referendum che, parola di Landini, avrebbe regalato la cittadinanza a 2 milioni e mezzo di extracomunitari. Non per il suo contratto. Che la CGIL faccia politica non è una scoperta: l'ha sempre fatta. Un tempo, però, la faceva per gli operai. Le leggi spiegano perché le tute blu abbiano lasciato il PD. Non spiegano perché non tornino. Il PD ha cambiato pelle. Oggi è il partito dei garantiti:

pubblico impiego, pensionati, professioni intellettuali, centri storici. Chi è esposto agli appalti al ribasso, alle delocalizzazioni e alla concorrenza sul salario è rimasto fuori dalla porta. Il dirigente del PD parla di schwa, di genere, di clima. L'operaio si chiede come arrivare a fine mese. La transizione verde, poi, la paga lui: con l'auto diesel che non entra più in città, con la casa da adeguare per obbligo europeo. La virtù la predica chi abita in ZTL, il conto arriva in periferia. In periferia arriva pure l'immigrazione. Chi ci abita la vive come concorrenza sul salario, sulla casa popolare, sul pronto soccorso, sulla classe dei figli. Quando prova a dirlo, il PD non gli risponde. Gli dà del razzista. Qui sta il nodo vero. Per la sinistra chi vota a destra è un ignorante, un analfabeta funzionale, un fascista. Ha smesso di rappresentare il popolo per mettersi a educarlo. Quando il popolo non impara, lo considera difettoso. Una legge sbagliata si può perdonare. L'umiliazione no. C'è poi una ragione più profonda, che a sinistra nessuno vuole guardare in faccia. Il PCI non dava all'operaio soltanto tutele. Gli dava un'identità e una comunità: la sezione all'angolo della strada, la Casa del popolo, la Festa dell'Unità, il delegato in fabbrica, il giornale. Sapeva chi era, chi erano i suoi e che cosa doveva indignarlo. Al suo posto ci sono una segretaria che si veste secondo i consigli di una armocromista e un partito di eletti, di salotti e di talk show, dove nessuno bussa più alle porte dei quartieri. Il filo si è spezzato. E il PD non se n'è nemmeno accorto. Molti operai non sono passati a destra. Hanno smesso di votare. La sinistra li ha persi perfino come avversari. Il PD continua a domandarsi perché non tornino. La risposta sta in una riga: nessuno torna nella casa da cui è stato licenziato e poi deriso. Nelle piazze del PD le bandiere rosse sventolano ancora. A reggerle non c'è più una tuta blu. E a molti sta bene così.



Author

Roberto Riccardi

Gli inglesi non vogliono capire e ricomincia la giostra

Desina Novalis · 08 novembre 2026



Ora è di nuovo sotto attacco la corona - Dal padre della duchessa di York, accusato di pedopornografia ai subaffitti delle residenze reali di Andrea. Il libro di Spencer su Carlo e Diana - Ormai siamo alla frutta

Gli inglesi non si arrendono. Vogliono continuare con la loro idea di essere, tramite la City, i padroni del mondo. Dietro le quinte c'è la Hybris delle famiglie reali Gotha -Sassonia - Coburgo, le quali hanno gestito il colonialismo europea oggi sotto tiro dalla Triade Trump - Putin - Xi Jiuping. Uno degli aspetti controversi è l'Ucraina, con Zelensky chiaramente in balia di Londra e sempre più in contrasto con Washington. Va così che, guarda caso, il padre di Meghan Markle è arrestato per pedopornografia. L'82enne, ex direttore della fotografia di Hollywood, è stato fermato in una residenza per anziani in Florida. Thomas Markle, padre della duchessa del Sussex, è stato arrestato dall'FBI in Florida con l'accusa di detenzione di materiale pedopornografico. Lo riporta il quotidiano britannico Daily Mail. L'uomo, 82 anni, si trovava nella residenza per anziani Maravida Senior Living a Lakeland e ha negato ogni accusa. Il materiale era stato trovato in abitazioni che l'ex direttore della fotografia di Hollywood aveva affittato in Messico. Secondo il Daily Mail, gli agenti federali hanno rinvenuto circa 20 scatole con fotografie, pubblicazioni, apparecchiature informatiche e videocassette VHS, tra cui materiale raffigurante abusi su minori. Le autorità messicane hanno sequestrato computer, chiavette USB e altre prove per analisi forensi. Un'indagine parallela è stata aperta nelle Filippine dopo che il figlio Thomas Markle Jr. ha trovato materiale sospetto tra gli effetti personali dell'ex residenza di famiglia a Cebu. La polizia filippina ha confermato il ritrovamento di materiale esplicito su dispositivi elettronici.

Andrea subaffittava case reali

Nel frattempo, un'altra tegola arriva sulla testa della corona inglese, con lo scandalo Royal Lodge che vede l'ex principe Andrea che intascava 2.400 euro al mese di subaffitto. Secondo i revisori britannici, l'ex principe subaffittava tre cottage della storica residenza di campagna, dove risiedeva gratis. Più in basso di così dove vuole andare la corona inglese? L'ex principe Andrea Mountbatten-Windsor avrebbe percepito fino a 2.000 sterline, circa 2.400 euro al mese, per il subaffitto di tre cottage del Royal Lodge. Secondo l'organismo di controllo sulla spesa pubblica, i soldi sarebbero stati incassati quando ancora risiedeva nella dimora di proprietà della famiglia reale, per la quale non era tenuto a pagare alcun canone di locazione.

L'indagine della Commissione per i conti pubblici (Public Accounts Committee) sul Crown Estate, riporta la BBC, rivela che l'ex principe Andrea non ha sempre concesso in locazione tutti gli immobili; pertanto, non è possibile determinare l'ammontare complessivo incassato nel corso degli oltre vent'anni in cui ha risieduto nella proprietà. I proventi dei subaffitti andavano a lui, anziché al proprietario, il Crown Estate. I parlamentari membri della commissione hanno raccomandato che, in futuro, i contratti di locazione di questo tipo vietino il subaffitto, a meno che non vi sia un accordo specifico con il proprietario.

Mountbatten-Windsor ha lasciato la Royal Lodge, a Windsor, nel mese di febbraio, in seguito alle rivelazioni sui suoi legami con Jeffrey Epstein. Ha sempre negato qualsiasi illecito in relazione a Epstein. La Commissione per i conti pubblici ha esaminato i contratti di locazione di tali residenze reali nell'ambito di un'indagine più ampia sulla gestione del Crown Estate, una società immobiliare indipendente che versa i propri profitti al Tesoro, precisa l'emittente britannica. Nel 2003, Mountbatten-Windsor aveva stipulato un contratto di locazione di 75 anni per la Royal Lodge, versando circa 7,5 milioni di sterline per la ristrutturazione e altri oneri; ciò lo esonerava dal pagamento di un canone d'affitto. È emerso, tuttavia, che in qualità di locatario egli subaffittava periodicamente tre cottage facenti parte della proprietà, originariamente destinati al personale e offerti a un canone inferiore a quello di mercato, trattenendo per sé i relativi guadagni. Il Crown Estate ha riferito ai parlamentari di non esercitare alcun controllo sugli importi richiesti da Mountbatten-Windsor, precisando che il subaffitto era consentito dal suo contratto di locazione. I parlamentari hanno tuttavia raccomandato che, in futuro, la regola generale per gli immobili del Crown Estate preveda il divieto di subaffitto, salvo specifica deroga.

Il debito e l'intervento di re Carlo

Il rapporto della Commissione per i conti pubblici conferma inoltre quanto accaduto in seguito alla partenza di Mountbatten-Windsor dalla Royal Lodge. Egli aveva diritto a un pagamento di circa 300mila sterline per la riconsegna anticipata dell'immobile, ma, a causa del cattivo stato di conservazione dell'edificio, è emersa una spesa per riparazioni pari a 1,8 milioni di sterline. Di conseguenza, è maturato un debito di 1,5 milioni di sterline nei confronti della Crown Estate, somma che re Carlo ha versato per conto del fratello.

Gli alloggi dei membri della famiglia reale

Il documento dell'organismo di controllo ha sollevato dubbi anche sull'entità degli affitti richiesti ai membri della famiglia reale che non svolgono funzioni ufficiali, ai quali è stato concesso un alloggio in tre proprietà della Corona. Si tratta, nello specifico, delle figlie di Mountbatten-Windsor, le principesse Beatrice ed Eugenia, nonché del principe e della principessa Michael di Kent. Un rapporto della National Audit Office, l'ente pubblico di controllo contabile, aveva rivelato, all'inizio di quest'anno, che le principesse Beatrice ed Eugenia non pagano nulla di tasca propria per gli alloggi occupati rispettivamente presso St James's Palace e Kensington Palace. È il re a coprire il costo dell'affitto, versandolo alla Casa Reale attingendo alle proprie entrate private. I parlamentari hanno espresso preoccupazione riguardo all'adeguatezza delle valutazioni immobiliari su cui si basano gli affitti applicati a tali membri della famiglia reale, raccomandando un approccio più coerente per garantire un uso efficiente delle risorse. Sono state mosse critiche anche alla Crown Estate per aver concentrato una quota eccessiva del proprio portafoglio immobiliare urbano a Londra e nel sud-est dell'Inghilterra, osserva la BBC; i parlamentari hanno auspicato una distribuzione geografica più equilibrata a livello regionale. È stato inoltre sollevato un allarme per il significativo aumento dei costi amministrativi della Crown Estate, in una fase in cui, come osservato dai parlamentari, i bilanci pubblici sono sotto pressione. Il rapporto indica che i costi di gestione sono cresciuti del 129% dal 2020/2021 e che, nello stesso periodo, la retribuzione dell'amministratore delegato, Dan Labbad, è aumentata del 106%, raggiungendo nel 2025/2026 un valore complessivo di 2,3 milioni di sterline. In merito, una portavoce della Crown Estate ha dichiarato: "Il rapporto della Commissione per i conti pubblici costituisce un elemento importante del nostro dovere di rendicontazione nei confronti del Parlamento. Stiamo esaminando le conclusioni e le raccomandazioni ivi contenute e risponderemo alla Commissione a tempo debito".

Swan Song: Diana, My Sister

Un tegolone arriva dal libro scritto dal fratello di Lady Diana, Charles Spencer (IX Conte Spencer), in cui vengono riportate queste scottanti rivelazioni: Nel libro, Charles Spencer ripercorre il rapporto con la sorella e analizza le complesse dinamiche con la famiglia reale britannica. Tra i passaggi più discussi dalla stampa al momento dell'uscita del volume figurano le accuse dirette verso l'allora Principe Carlo (oggi Re Carlo III), tra le quali la presunta reazione alla notizia della morte di Diana. Spencer afferma che, nelle ore immediatamente successive al tragico incidente di Parigi del 31 agosto 1997, Carlo avrebbe espresso toni che il Conte descrive come stranamente "sollevati" o persino "allettati/eccitati" (giddily elated), quasi a percepire la morte di Diana come la fine di un ingombrante problema d'immagine per la corona e una soluzione definitiva alla guerra mediatica tra i due. Il memoir racconta di una "telefonata mostruosa" (monstrous call) avvenuta durante i preparativi per il funerale, in cui Spencer accusò Palazzo Reale di insensibilità e manipolazione ("gaslighting") nei confronti suoi e della memoria di Diana. Buckingham Palace ha rigettato le accuse contenute nel saggio, definendole una ricostruzione distorta e dolorosa di un momento di profondo lutto nazionale e familiare.



Author

Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Cina: in corso i colloqui per lo storico incontro Xi, Trump e Putin

Redazione · 08 novembre 2026



Pechino ha confermato per la prima volta di essere in trattativa per uno storico incontro che coinvolgerà il leader cinese Xi Jinping, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il presidente russo Vladimir Putin

Mao Ning, portavoce del Ministero degli Esteri cinese, ha dichiarato questa settimana in una conferenza stampa a Pechino che la Cina "è in contatto con le parti interessate in merito a un incontro tra i tre capi di Stato". Non c'è ancora nulla di definito, ma l'incontro tra i tre leader si terrebbe questo mese a margine di un vertice regionale nella città di Shenzhen, nel sud della Cina. Se dovesse accadere, sarebbe un evento storico. "Credo che accadrà. La questione riguarda il formato e il contenuto", ha affermato Sun Yun, direttore del programma Cina presso lo Stimson Center. "La Cina - ha aggiunto - vuole un'immagine positiva, ma non i costi." Pechino ospita quest'anno il vertice dei leader della Cooperazione economica Asia-Pacifico (APEC), un gruppo di 21 membri che comprende Stati Uniti e Russia. Si prevede che Trump si recherà a Shenzhen per incontrare Xi per la terza volta quest'anno, nel tentativo di mantenere una fragile tregua commerciale che scadrà a gennaio. A conferma del persistere delle tensioni, il rappresentante commerciale statunitense Jamieson Greer, durante una videoconferenza di venerdì con il vice primo ministro cinese He Lifeng, ha esortato Pechino ad adottare "azioni concrete per attuare pienamente gli impegni presi in passato, in particolare per quanto riguarda gli acquisti di prodotti agricoli, terre rare e altri minerali critici", secondo quanto riportato in una dichiarazione dell'ufficio di Greer. Durante la sua visita in Cina, Trump ha dichiarato di essere interessato a incontrare Xi e Putin per discutere del controllo degli armamenti nucleari, sebbene Putin sia concentrato sulla guerra in Ucraina, senza la presenza di Kiev al tavolo delle trattative. "Putin è quello che ha più da guadagnare da un incontro trilaterale tra i leader, e i russi sono chiaramente dietro la spinta per un incontro, che rappresenterebbe un colpo diplomatico", ha affermato Danny Russel, ex alto funzionario del Dipartimento di Stato che ha prestato servizio nell'amministrazione dell'ex presidente Barack Obama. Trump apprezzerebbe molto l'incontro, sebbene i suoi consiglieri lo abbiano chiaramente avvertito di evitare di includere l'Ucraina tra gli argomenti di discussione, ha affermato Russel, ora illustre membro dell'Asia Society Policy Institute. Sun dello Stimson Center ha affermato che la Russia probabilmente userà il vertice per spingere la Cina e gli Stati Uniti ad avvicinarsi alle posizioni di Mosca sull'Ucraina, mentre "la Cina dovrà gestire le manipolazioni russe". Sun ha aggiunto che la Cina non si impegnerà in colloqui sul controllo degli armamenti né in discussioni sull'Ucraina o sull'Iran, limitandosi a ribadire diplomaticamente l'importanza della pace e la necessità di porre fine alle guerre. La sfida più grande per Pechino potrebbe essere la percezione. Il vertice "non dovrebbe essere equiparato alla spartizione del mondo tra tre grandi potenze", ha affermato. L'incontro potrebbe ridursi a una semplice occasione fotografica che permetterebbe a Putin di apparire accanto ai leader statunitensi e cinesi, ha affermato Craig Singleton, direttore senior del programma Cina presso la Foundation for Defense of Democracies. "Ma queste occasioni fotografiche hanno un ritorno diplomatico sempre minore", ha affermato Singleton. "Lo spettacolo può essere storico senza però produrre nulla di particolarmente rilevante."

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 12

Silvano Danesi · 08 novembre 2026



I provvedimenti relativi a Covid-19 e le loro tragiche conseguenze

Questi articoli sono tratti dal dossier steso da Silvano Danesi nell'anno più buio del Covid. Dossier che si concluso il 30 luglio 2020.

La Cina non ha avvertito l'OMS

La Cina e l'OMS, silenzio e bugie L'11 di aprile Huffington post scrive che il premio Nobel Montagner ha affermato che il virus è uscito dal laboratorio di Wuhan. Nei primi giorni di maggio il quotidiano la Repubblica ha pubblicato la notizia che il Segretario di Stato americano, Mike Pompeo, facendo seguito alle accuse di Trump, ha testualmente affermato, durante un'intervista al network televisivo USA ABC che "ci sono numerose prove sul fatto che il Coronavirus arrivi dal laboratorio di virologia di Wuhan" e che "la Cina è nota per la sua propensione a infettare il mondo e ad usare laboratori scadenti". La posizione di Pompeo è in linea con quanto ha affermato il 16 aprile, il professore Luc Montagnier, Nobel per la Medicina 2008, ai microfoni del podcast francese specializzato in medicina e salute Pourquoi Doctor . Montagnier, in quell'occasione, aveva affermato che il Coronavirus Sars-CoV-2 sarebbe un virus manipolato uscito accidentalmente da un laboratorio cinese a Wuhan, dove si studiava il vaccino per l'AIDS. Il 29 maggio Libero titola che il Coronavirus è scappato dal laboratorio cinese e che l'indizio viene dal Centro cinese di controllo e prevenzione delle malattie. Nell'articolo si legge: "Il Centro di controllo e prevenzione delle malattie ha rinvigorito la teoria secondo cui il Coronavirus sarebbe "scappato" da un laboratorio di ricerca. È infatti stato certificato che il wet market di Wuhan non è stato il luogo in cui è avvenuto lo "spillover", ovvero il salto del virus agli umani, ma solo il posto in cui si è verificata una super diffusione, in cui una persona ne ha contagiate molte altre. "Ora si scopre che il mercato è una delle vittime",ha dichiarato Gdo Fu, direttore del Centro di controllo cinese". Una ricerca pubblicata sulla rivista Science Advances (VAI AL LINK) e condotta negli Usa sotto la guida dell'italiana Elena Giorgi, che lavora nei Laboratori di Los Alamos, e di Feng Gao, della Duke University (riportata dal Giornale di Brescia, il 1° giugno 2020) sostiene che Sars-CoV-2 è un mix di geni ereditati dai Coronavirus di pipistrello e pangolino. Analizzando le sequenze genetiche del virus i ricercatori hanno confermato che il suo parente più vicino è il Coronavirus che infetta i pipistrelli, ma che ha acquisito la capacità di infettare l'uomo grazie a un frammento di materiale genetico recepito dal Coronavirus che infetta il pangolino. "Le sequenze del Coronavirus raccolte dai pangolini di cui discutiamo nel nostro studio erano state già esaminate, tuttavia, la comunità scientifica era ancora divisa sul fatto che avessero avuto un ruolo nell'evoluzione di Sars-CoV-2", ha detto Giorgi. Nella ricerca, ha aggiunto "abbiamo dimostrato che in effetti Sars-CoV-2 ha una ricca storia evolutiva che include un rimpasto di materiale genetico tra Coronavirus di pipistrello e di pangolino prima che acquisisse la sua capacità di saltare nell'uomo". I ricercatori riferiscono che questo salto da una specie all'altra è stato il risultato della capacità del virus di legarsi alle cellule ospiti attraverso alterazioni del suo materiale genetico. È come se il virus avesse riorganizzato la chiave che gli consente di sbloccare la porta di una cellula ospite, in questo caso una cellula umana. Nel caso di Sars-CoV-2, la "chiave" è la proteina spike che si trova sulla superficie del virus e che i Coronavirus usano per legarsi alle cellule e infettarle. È stato scoperto che nel Coronavirus del pipistrello, il sito di legame della proteina spike, cioè la parte della proteina necessaria per legarsi alla membrana cellulare umana, è diverso da quello di Sars-CoV-2 e non può infettare in modo efficiente le cellule umane. I Coronavirus tipici dei pangolini, invece, nonostante siano molto diversi da Sars-CoV-2, contengono la parte della proteina spike necessaria per legarsi alla membrana cellulare umana e che è importante per infettare l'uomo. L'ANSA da Washington il 2 giugno scrive: "La Cina ritardò la comunicazione dei dati sul Coronavirus e in alcuni casi li nascose provocando grande frustrazione tra i ranghi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. È quanto emerge da un'inchiesta dell'Associated Pres fondata su documenti riservati dei vertici dell'agenzia dell'ONU. Carte dalle quali viene fuori un dietro le quinte ben diverso dalle lodi pubbliche fatte dall'OMS nei confronti di Pechino. Le rivelazioni arrivano dopo che il presidente cinese Xi Jinping ha ribadito la tempestività delle informazioni fornite all'OMS e il taglio dei fondi all'organizzazione da parte di Donald Trump, che l'ha accusata di essere collusa con Pechino. Benché le leggi internazionali obblighino i Paesi a riportare all'OMS informazioni che potrebbero avere

un impatto sulla salute pubblica,
l'Organizzazione mondiale della sanità non ha poteri coercitivi e deve affidarsi alla cooperazione degli stati membri". Il 4 giugno 2020 Sir Richard Dearlove, che è stato a capo dell'MI6 (servizi segreti britannici) dal 1999 al 2004, ha dichiarato al Daily Telegraph: "Il Coronavirus è stato creato dall'uomo in un laboratorio in Cina e si è propagato nel mondo in seguito ad un incidente". Il 5 giugno il cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon ha affermato: "Il regime del Partito comunista cinese è il primo responsabile della pandemia Coronavirus". (notizia pubblicata dal quotidiano Libero). Il 6 giugno 2020 esce la notizia che l'OMS ha creduto ad uno studio Pubblicato da Lancet contro l'uso della idrossiclorochina, esaltata da Trump come utile farmaco contro il virus. La notizia ricorda che il 25 maggio l'OMS ha lanciato una fatwa contro l'idrossiclorochina sulla base dello studio di Lancet.
Successivamente, 120 medici hanno scritto a Lancet mettendo in dubbio lo studio, fatto in un ospedale australiano dove ci
sarebbero stati 73 morti per Coronavirus. Peccato che nello stesso periodo in tutta l'Australia i morti per Coronavirus siano stati 67. Presi in castagna, 3 dei firmatari dello studio hanno ritirato la firma, mentre l'ha mantenuta Sapan Desai, il "ricercatore" che aveva fornito i dati, raccolti dalla sua azienda, la Surgisphere di Chicago (Illinois), che di fatto risulta inattiva. Sapan Desai è un editore di fantascienza e conta sull'aiuto di una modella del porno, Ariane Anderson. In pratica, lo studio pubblicato da lancet si è dimostrato essere un fantascientifico
inganno che la stessa Oms ha avallato, con qualche fumus di strumentalità nella
battaglia intrapresa contro Trump e a favore della linea cinese. L'8 giugno 2020 Forbes pubblica la notizia che uno studio dello scienziato norvegese Birger Sorensen e dell'oncologo britannico Angus Dalgleish afferma che la proteina artiglio del
Coronavirus contiene sequenze che
appaiono essere artificiali. Il 9 giugno La Verità pubblica la notizia che ricercatori dell'Università di Harvard, guidati dal dott. John Brownstein, hanno analizzato i dati dei satelliti e hanno scoperto un traffico anomalo nelle vicinanze degli ospedali di Wuhan nella scorsa estate. Nello stesso periodo si è registrato un picco di ricerche su Internet dei sintomi tipici del cornavirus e, nei presidi sanitari della città focolaio, i parcheggi erano stracolmi già a
settembre/ottobre. It.insiderover.com il primo giorno di luglio scriveva: "Un progetto sanitario approvato in Cina lo scorso anno, per indagare sugli agenti patogeni virali trasportati da vari animali selvatici, è rimasto in sospeso a causa di non meglio specificati ritardi legati alla burocrazia. Andiamo con ordine e ricostruiamo l'intera vicenda. Ben prima della pandemia di Covid, dei
lockdown, degli ospedali affollati e dei contagi, il Ministero della Scienza e della Tecnologia cinese aveva dato via libera a un interessante progetto scientifico, basato su indagini accademiche ma, soprattutto, su un database di nuovi importanti virus". Tutto sembrava procedere per il meglio, con gli esperti pronti ad analizzare le infezioni legate a pipistrelli, uccelli, ratti, zecche e zanzare, e a prevenire l'insorgenza di eventuali epidemie. La comparsa del
Sars-CoV-2 e la burocrazia asfissiante hanno tuttavia congelato il progetto,
imprigionandolo in un limbo in attesa dell'autorizzazione finale. Come ha
sottolineato il South China Morning Post, ricerche del genere potrebbero
potenzialmente identificare minacce future per la salute pubblica. Non solo: se il progetto avesse incontrato subito il
semaforo verde, probabilmente Pechino avrebbe potuto contare su una freccia in più nella sua faretra da scagliare subito contro quel nuovo Coronavirus che di lì a poco avrebbe devastato la Cina e il mondo intero. Tornando alla storia principale, la parte centrale del progetto consiste in un database di virus patogeni capaci di infettare gli animali. Attenzione però, perché questi patogeni possono talvolta fare il salto di specie attaccando l'essere umano e da qui diffondersi anche tra gli uomini. Ed è per questo che è necessario studiarli per capire in anticipo eventuali minacce. A detta di un ricercatore coinvolto nel piano, la ricerca, una volta autorizzata, sarà guidata da Zhang Yongzhen, virologo e biologo del Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie. Ricordiamo che il signor Zhang, nel gennaio 2020, è stato il primo scienziato in assoluto a rendere pubblica la sequenza genomica del nuovo Coronavirus. E lo ha fatto un giorno prima che i risultati fossero comunicati dai laboratori designati ufficialmente da
Pechino. Il piano, insomma, è già delineato: Zhang, assieme a un team formato da una cinquantina di ricercatori, attuerà uno screening sistematico degli agenti patogeni virali trasportati da animali selvatici. Il fine ultimo è la creazione di un database nazionale "di risorse strategiche di agenti patogeni virali". Il tutto, ricordiamolo,
avrebbe dovuto prendere il via a febbraio. A maggio, spiega ancora il South China Morning Post, il Ministero aveva pubblicato un documento che autorizzava l'avvio del progetto e l'assegnazione dei fondi. Solo che serviva anche l'approvazione della National Health Commission e del Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie. A oggi, quell'autorizzazione non è ancora arrivata, e il Ministero definisce sul proprio sito l'intero progetto come
"interrotto". Non si capisce perché,
nonostante l'importanza di questi studi, la burocrazia non sia ancora stata sbloccata. Già, perché il team di Zhang dovrebbe raccogliere campioni di animali selvatici in tutta la Cina per poi verificare la presenza di virus all'interno dei loro organismi. In un secondo momento, gli esperti avrebbero il compito di monitorare le mutazioni degli agenti patogeni, individuare virus
sconosciuti, enunciarne le caratteristiche e informare su eventuali rischi per l'uomo. Sulle responsabilità della Cina interviene la giornalista Maria Giovanna Maglie con il suo "Il mostro cinese", un libro da leggere: un testo agile, documentato, scaricabile con meno di 3 euro, che mette in luce uno scontro aperto tra Usa e Cina per il dominio geopolitico del mondo. Un libro che termina con un interrogativo inquietante. "Kissinger - scrive Maria Giovanna Maglie - aveva già messo in guardia gli esiti catastrofici di un sistema in cui gli Stati Uniti e Cina arrivassero allo scontro aperto. L'attuale crisi epidemica, con tutte le sue
conseguenze economico-sociali, potrebbe essere vista come un movimento nel sistema delle relazioni internazionali in cui l'"egemone" statunitense viene sfidato da un gigante demografico e geopolitico che trasforma una crisi in un'occasione per elargire i beni pubblici internazionali di cui popolazioni impaurite necessitano per
affrontare la minaccia". Ed ecco
l'interrogativo: "E se dunque questa
dinamica fosse strategicamente pensata e deliberata, si potrebbe tornare all'ipotesi della scelta di far uscire il virus da un laboratorio. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma se la Cina ha subito un enorme danno soprattutto in termini di morti, come può essere l'"attaccante"? E se l'attaccante fosse così cinico da non curarsi dei propri morti? In fondo ogni guerra comporta dei morti e in ogni guerra chi ha sferrato l'attacco mette nel conto di dover sopportare delle perdite, delle vittime. Gli scienziati politici hanno dimostrato che le democrazie sono meno propense a fare guerra per evidenti ricadute in termini elettorali. La Cina non è una democrazia". Ipotesi inquietante, quella di Maria Giovanna Maglie, che purtuttavia rientra nei canoni della "guerra senza confini": una terza guerra mondiale

che non è dichiarata, ma in atto, su vari fronti e con vari scenari. Non ci sono prove, allo stato attuale dei fatti, che il grilletto virologico sia stato premuto, ma alcuni fatti destano molti sospetti, come, ad esempio, la distribuzione territoriale del virus, che ha messo in ginocchio le aree industriali dei Paesi occidentali, mentre in altre aree è arrivato di risulta. Non vi è dubbio che se un grilletto è stato premuto, non mancherà una risposta da parte di chi i proiettili li ha sofferti e continua a soffrirli. Se l'Europa è ormai in confusione e l'Italia marcia sulla Via della seta, grazie ad un governo giallo-rosso filo cinese, gli Usa hanno nella loro memoria e nelle loro modalità di risposta Pearl Harbour. Ci aspettano un'estate e un autunno caldissimi. La Cina non ha avvertito l'OMS Il 4 luglio Money.it riporta il fatto che riguardo al Coronavirus la Cina non ha mai avvertito l'OMS. "Alla fine - scrive Money.it il 4 luglio 2020 - una (sommessa) ammissione è arrivata: la Cina non ha mai avvertito l'OMS dell'arrivo dell'epidemia di Coronavirus. L'agenzia delle Nazioni Unite ha aggiornato la timeline dell'emergenza, modificando la parte relativa al 31 dicembre 2019. Sin dallo scoppio dell'epidemia a Wuhan, nella provincia cinese dell'Hubei, e dall'arrivo dei primi casi in Asia ed Europa (Italia in testa), ci si è chiesti se le autorità cinesi avessero fatto quanto dovuto per prevenire la diffusione del Coronavirus. [...]. Le responsabilità di Pechino circa la sospetta mancanza di adeguata comunicazione all'Organizzazione Mondiale della Sanità e alle altre nazioni sono state molto dibattute. [...]. Nella cronistoria degli eventi riguardanti la situazione pandemica, sul sito dell'OMS, fino a pochi giorni fa si leggeva che il Coronavirus era stato identificato sin dal 31 dicembre 2019 in seguito alla segnalazione da parte della Cina di un cluster di casi di polmonite. A fine giugno, segnalano alcuni media statunitensi, la storia di quel giorno è cambiata. Adesso si parla soltanto di una generica "polmonite virale" segnalata non direttamente all'OMS dalla Commissione Municipale Sanitaria di Wuhan. Dal 31 dicembre l'agenzia delle Nazioni Unite avrebbe chiesto ripetutamente informazioni. La prima volta che il nuovo Coronavirus viene nominato nei documenti ufficiali è il 9 gennaio. Fino al 14 gennaio, inoltre, i pareri dell'OMS e del Partito cinese sulla trasmissibilità fra umani discordavano: per il primo c'era "certamente una possibilità", l'altro si concentrava sulla "mancanza di prove". La trasmissibilità del Coronavirus viene confermata solo 5 giorni dopo. New York (CNN Business) La Cina ha acquistato così tanto petrolio straniero a prezzi stracciati questa primavera che un grosso ingorgo di petroliere si è formato in mare in attesa di scaricare greggio. Al 29 giugno, la Cina - il secondo più grande consumatore di petrolio al mondo dopo gli Stati Uniti - aveva accumulato, secondo ClipperData, che traccia i flussi d'acqua di petrolio greggio in tempo reale, 73 milioni di barili di petrolio su 59 navi diverse che galleggiavano in mare al largo della costa settentrionale del Paese. Per il contesto, si tratta di tre quarti della domanda per l'intero pianeta. I barili che arrivano oggi sarebbero stati acquistati a marzo e aprile, quando i prezzi del petrolio si stavano abbassando a causa della pandemia. Il greggio americano è precipitato sotto lo zero il 20 aprile per la prima volta in assoluto. Il cosiddetto stoccaggio galleggiante cinese - definito come barili di petrolio sulle navi in attesa per sette giorni o più - è quasi quadruplicato dalla fine di maggio, secondo ClipperData. Non solo è il più alto aumento registrato dall'inizio del 2015, ma è aumentato di sette volte rispetto alla media mensile durante il primo trimestre del 2020. L'accumulo di petrolio in mare è un riflesso della caccia all'affare della Cina durante un periodo di stress estremo nel mercato dell'energia. "La Cina ha preso una piega globale per gli acquisti", ha dichiarato Matt Smith, direttore della strategia sulle materie prime presso ClipperData. "C'è proprio questo diluvio di greggio che si sta costruendo in mare aperto." E Smith ha osservato che i serbatoi di stoccaggio terrestri cinesi non sono nemmeno vicini al riempimento. "Questo è semplicemente correlato alla congestione terminale. Hanno avuto così tanto in arrivo che non possono portarlo a terra abbastanza velocemente", ha detto. Sono stati gli acquisti in Cina che hanno contribuito a sostenere il mercato del petrolio in rovina. Appena sette settimane dopo essersi schiantato a un minimo di $ 40 al barile negativo, il greggio americano è risalito a $ 40 al barile. Lo swing di $ 80 è stato guidato da tagli dell'offerta senza precedenti da parte dell'OPEC e della Russia, l'eliminazione delle restrizioni sanitarie in tutto il mondo e la forte domanda della Cina. La Cina, la seconda economia più grande del mondo, fa molto affidamento sul greggio straniero per mantenere il suo ronzio dell'economia. Ecco perché ha senso per il paese accumulare petrolio quando i prezzi globali erano al minimo. Dagospia 6 luglio 2020 scrive: Ecco da dove arriva il Covid. Un'inchiesta del "Sunday Times" ricostruisce il percorso del virus. Nel 2012 tre operai, dopo aver lavorato in una miniera piena di pipistrelli e toporagni, morirono per cause misteriose. Gli scienziati di Wuhan, guidati dalla ricercatrice Shi Zhengli, furono mandati a indagare e portarono il virus in laboratorio. Come mai il patogeno scoperto nelle caverne del sud della Cina e trasportato fino al laboratorio di Wuhan, dove fu poi conservato a meno 80 gradi, riemerse nella stessa città 8 anni dopo? Nel 2012, a sei operai fu ordinato di ripulire il pavimento di una miniera di rame abbandonata nel Sudest della Cina. Tra ratti e toporagni che si rincorrevano, i manovali si fecero strada nella fanghiglia di guano di pipistrelli. Dopo qualche giorno, i sei furono ricoverati con una polmonite incurabile che ne uccise tre. A causa di queste morti misteriose un gruppo di scienziati arrivò nella provincia dello Yunnan per indagare sulla miniera di Tongguan. Secondo un'inchiesta pubblicata ieri (5 luglio 2020, ndr) dal "Sunday Times", gli scienziati del laboratorio di Wuhan scoprirono un virus assassino simile a quello che oggi chiamiamo Covid-19. Se confermato, questo riaprirebbe le porte a diverse ipotesi sull'origine della pandemia. Come mai un virus scoperto nelle caverne del sud della Cina e trasportato fino al laboratorio di Wuhan, dove fu poi conservato a meno 80 gradi, riemerse nella stessa città otto anni dopo nel mercato degli animali di Huanan? A guidare la caccia al virus fu chiamata la virologa Shi Zhengli, soprannominata "Batwoman", la donna dei pipistrelli, celebre in Cina e nella comunità scientifica internazionale. Lei e la sua squadra entrarono nella miniera di rame con tute e maschere, armati di reti e palette per raccogliere campioni di feci da 276 pipistrelli da analizzare in laboratorio con studi molecolari. I risultati mostrarono che metà dei pipistrelli erano portatori di Coronavirus e molti ne avevano più di un genere contemporaneamente: convivenza che può creare una pericolosa miscela di patogeni. Nello studio pubblicato nel 2016, "La coesistenza di multipli Coronavirus in diverse colonie di pipistrelli in una miniera abbandonata", Shi spiegò che delle 152 sequenze genetiche dei diversi Coronavirus, trovati in sei specie di pipistrelli, due erano del genere che causò la Sars nel 2003. Un nuovo Coronavirus della Sars trovato nel Rhinolophus affinis, pipistrello noto anche come "il ferro di cavallo", fu classificato come RaBtCoV/4991. Otto anni dopo si sarebbe compresa la sua devastante importanza planetaria. Si trattava quasi al 100 per cento del virus del Covid-19. Nel frattempo a Wuhan, in gran segreto veniva completato un laboratorio di massima sicurezza su commissione dell'Esercito di liberazione popolare cinese, il primo del

genere in Cina. Si tratta di un "Livello 4 di biosicurezza", il più alto. Ed è proprio qui che Batwoman e i suoi scienziati portarono il campione di RaBtCov/4991 per capire come avrebbe potuto mutare infettando gli umani. Questo genere di ricerca sulle possibili evoluzioni di uno specifico virus, tesa nelle intenzioni degli scienziati cinesi a prepararsi al peggio, fu documentata in ricerche pubblicate tra il 2015 e il 2017. Si trattava di combinare diversi tipi di Coronavirus per vedere come avrebbero potuto diventare più facilmente trasmettibili. Questi "esperimenti di infettività virale" sono sempre stati controversi perché hanno il potenziale di trasformare artificialmente i virus in patogeni umani capaci di causare una pandemia. Gli Stati Uniti li hanno proibiti nel 2014, e nel 2018 Washington mandò un comitato scientifico a Wuhan per valutare i rischi alla biosicurezza del laboratorio. Ma la squadra di Shi continuò per la sua strada. E la scienziata dichiara che i dubbi che il Covid-19 possa essere uscito dalle sue provette si sono dileguati dopo aver studiato i dati del laboratorio. Manca però una verifica indipendente, oggi altamente improbabile in questo clima conflittuale. La domanda che resta senza risposta è: com'è possibile che un virus originario delle caverne del sud della Cina sia emerso a così tante migliaia di chilometri di distanza, a Wuhan? Un dato è certo: il mercato degli animali selvatici è dall'altra parte del fiume dal laboratorio dove veniva conservato il campione di RaBtCov/4991. È plausibile che un animale infettato dal virus, forse un pangolino, abbia viaggiato dal sud della Cina fino al mercato selvatico di Wuhan, o che uno dei giovani studenti della squadra di Shi sia diventato un portatore asintomatico. Ma, con questa inchiesta, si riapre più seriamente l'ipotesi di una fuga dai laboratori segreti dell'Esercito cinese del virus modificato, a scopi di studio, per renderlo più trasmissibile. Il laboratorio BSL-4 è stato costruito in collaborazione tra Francia e Cina e il 23 febbraio 2017 inaugurato da Bernard Cazeneuve. A fine 2017 la collaborazione viene interrotta dalla Cina. segue



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

L'Occidente cristiano ultimo baluardo della libertà

Elena Vigliano · 08 novembre 2026



Ma sono in pochi a capirlo e difenderlo

Mentre l'Occidente discute di inclusione, multiculturalismo e accoglienza, sta progressivamente perdendo la consapevolezza della propria identità, della propria storia e dei valori sui quali ha costruito le sue democrazie. L'Occidente sembra aver smarrito la volontà di difendersi. C'è una contraddizione sempre più evidente nelle società occidentali: da una parte popolazioni che invecchiano, fanno sempre meno figli, perdono progressivamente il legame con le proprie radici culturali e religiose; dall'altra flussi migratori provenienti da società con strutture demografiche più giovani e, caratterizzate dalla centralità della religione nella vita pubblica. È un fenomeno che meriterebbe un dibattito politico serio, ma che troppo spesso viene affrontato attraverso slogan, moralismi e accuse di intolleranza rivolte a chiunque osi porre domande. La demografia, le differenze nei tassi di natalità, nella struttura per età e nei flussi migratori producono conseguenze concrete sulla composizione futura delle società. Ignorare questi cambiamenti non significa essere tolleranti: significa rinunciare a comprenderli. Europa, Stati Uniti, Canada e Australia sono società nate attraverso percorsi storici profondamente influenzati dalla tradizione cristiana, dalla filosofia greca, dal diritto romano e dall'Illuminismo. Da questa complessa eredità sono maturati principi fondamentali: libertà individuale, uguaglianza davanti alla legge, separazione tra potere politico e religioso, libertà di coscienza, emancipazione femminile e pluralismo. Eppure, oggi una parte delle classi dirigenti occidentali sembra considerare queste conquiste come patrimonio acquisito, quasi indistruttibile. Le libertà del liberalismo classico e delle sue radici cristiane non si conservano automaticamente. Sono conquiste che vanno continuamente difese. Il problema non è l'immigrazione in sé, ma l'islamismo politico. Occorre avere il coraggio di affrontare una questione che spesso viene elusa: esistono correnti dell'islamismo politico che non considerano la democrazia liberale un valore universale, ma uno strumento utilizzabile finché è funzionale ai propri obiettivi. L'idea che la legge religiosa debba prevalere sulla legislazione civile, che la libertà individuale possa essere

subordinata ai precetti religiosi o che uomini e donne debbano avere diritti differenti è incompatibile con i principi costituzionali occidentali. Sarebbe irresponsabile fingere che l'islamismo radicale e politico non rappresenti una minaccia concreta per le democrazie. Le società occidentali hanno costruito sistemi assistenziali attraverso decenni di lavoro e tassazione che vengono pesantemente drenati dalla nuova accoglienza di immigrati mentre al contempo assistiamo al silenzioso arretramento dell'identità cristiana co la progressiva perdita di riferimenti religiosi, culturali e comunitari. Le chiese si svuotano, la natalità crolla, la trasmissione delle tradizioni si indebolisce e una parte delle nuove generazioni conosce sempre meno la storia della propria civiltà. Non si può pretendere che una cultura continui a essere vitale se rinuncia a trasmettere se stessa. Non si tratta di imporre il cristianesimo a chi non lo professa, ma di riconoscere che le radici cristiane costituiscono una componente fondamentale della storia europea e occidentale. Una società può essere pluralista senza essere culturalmente indifferente. Può rispettare tutte le religioni senza rinunciare alla propria identità. La vera domanda che l'Occidente deve porsi è se il futuro delle nostre democrazie non può essere affidato all'ingenuità che ogni differenza culturale sia automaticamente compatibile con i principi costituzionali. Occorre una politica migratoria governata e capace di selezionare e anche di interrompersi , una lotta determinata contro ogni forma di estremismo religioso, la difesa senza compromessi dei valori libera li classici ritrovare la consapevolezza di ciò che siamo. L'Occidente non deve odiare nessuno, né rinnegare i propri principi di libertà. Ma deve smettere di confondere la tolleranza con la rinuncia alla propria identità. Una civiltà non viene difesa soltanto attraverso le frontiere. Viene difesa anche attraverso la cultura, l'educazione, la demografia, la partecipazione e la volontà di trasmettere alle generazioni future i valori che l'hanno resa libera. La domanda, dunque, non è se l'Occidente debba diventare ostile alle altre culture e religioni. La domanda è un'altra: quanto a lungo potrà sopravvivere una civiltà che non sembra più avere il coraggio di difendere, spiegare e trasmettere i propri stessi valori?

Author
Elena Vigliano

2026 Elections: Israel Under Scrutiny

Silverio Allocca · 08 novembre 2026



When the right to exist becomes a test to be passed

From the October 27 elections to the Gaza conflict: the international double standard, political responsibility, and a people's right to its own security. The international climate in which these elections took place was anything but favorable. What stood out was not only the intensity of the reactions sparked by the vote, but above all the meaning that part of the Western political and media debate ultimately attached to it. Newspaper headlines, commentary, and statements by political figures helped turn a democratic election into something that seemed to go far beyond an assessment of political platforms, alliances, and the government's responsibilities: a sort of moral examination to which the entire Israeli population was being subjected. Israeli voters did not seem to be asked merely to account for their political preferences, but almost to prove, through their vote, that they deserved recognition from the international community. As though an electoral choice, however questionable it might appear to those observing it from the outside, were enough to put not only a government, but an entire society and, ultimately, the country in which it lives, on trial. Naturally, in a democracy, government decisions are legitimately subject to criticism, just as those of any other state are. But there is a substantial difference between challenging a policy and turning a judgment on that policy into a collective condemnation; between demanding accountability from those who wield power and assigning an undifferentiated sense of guilt to an entire people; between criticizing Israel for its decisions and continually calling into question the legitimacy of its very existence. It is precisely in this shift that the problem becomes apparent. In Israel's case, the boundary between political criticism and judgment based on identity often seems particularly fragile. Government decisions end up becoming, in public discourse, a lens through which Israelis as a whole are interpreted; and political responsibility, which should be individual and specific, risks turning into collective responsibility. This is a mechanism that deserves careful scrutiny, especially when applied to a state

whose existence continues to be challenged in ways that do not take the same form or reach the same intensity elsewhere. From this perspective, the uproar surrounding the elections is not just about Israel. It raises a broader and more painful question: how Jewish identity continues to be perceived around the world. A condition that, all too often, seems to come with an obligation to provide explanations, justifications, and proof of legitimacy that other peoples are not asked to provide with the same insistence. The result is the impression that Jews, and Israelis in particular, are being subjected to an additional burden: not merely the common obligation of every citizen and every society to answer for their choices, but also the obligation to continually prove that they are morally worthy of recognition by others. As though the right to belong to a national community, defend its interests, and aspire to security were not a right to be exercised in accordance with common rules, but rather a precarious privilege, subject to relentless external judgment. But what response should Israel have given? There is one aspect of this situation that deserves to be brought back to the center of the debate, because it too often seems to disappear behind the portrayal of Israel's subsequent military operations: what happened on the Israeli front after October 7, 2023. The Hamas attack did not end on the morning of that tragic day. Alongside the massacre, the incursions into residential communities, the abductions, and the taking of hostages, there was a continuous missile offensive against Israel. In the first hours of October 7, according to estimates by the Israeli military cited by the American Congressional Research Service, between 2,500 and 3,000 rockets were launched. In the first three days, according to statements by the Israel Defense Forces reported by CBS News, the number exceeded 4,500. But what is particularly important to remember is that the launches did not stop in the days that followed. They continued throughout the weeks between October 7 and the beginning of Israel's large-scale ground offensive, which began during the night of October 26 - 27. A document from the Israeli Ministry of Foreign Affairs, updated on November 2, 2023, reported that more than 9,000 rockets and projectiles had been launched toward Israel since the beginning of hostilities. Let us then ask ourselves a question that should be elementary in any balanced discussion: what response should Israel have given? Should it have limited itself to intercepting the rockets, continuing to devote enormous financial and technological resources to protecting its population while the armed organizations in Gaza maintained their ability to strike Israeli cities? Should it have accepted that millions of citizens live under the constant threat of air-raid sirens and are forced to seek shelter? Or should it have refrained from any attempt to neutralize the military infrastructure and operational capabilities of those who had just demonstrated their willingness to invade its territory, massacre civilians, and take hostages? The Iron Dome system has represented an extraordinary defensive asset, but not a definitive solution. Every interception requires technology, personnel, resources, and investment.

Above all, the ability to intercept a rocket does not eliminate a state's right and duty to protect its citizens from the threat that rocket represents. There is also another factor: the particular geography of the Gaza Strip and the use of military infrastructure and positions in a densely populated territory. The presence of military targets close to civilian populations creates enormous problems, not only operationally, but also morally and legally. Indiscriminate rocket attacks against Israeli cities constitute a violation of international humanitarian law; using the presence of civilians to shield military installations constitutes a violation as well. The Palestinian population cannot be held responsible for Hamas's decisions, just as the Israeli population cannot automatically be held responsible for the decisions of its government. Naturally, recognizing Israel's right to defend itself does not mean granting its armed forces an unlimited license. Israel, too, is required to comply with international humanitarian law: distinguish military targets from civilians, take all precautions that are practically possible, and refrain from carrying out attacks that are disproportionate to the anticipated military advantage. The legitimacy of self-defense and the legality of individual military operations are separate questions and must be assessed independently. But this is precisely where the international debate should demonstrate greater balance. Before judging Israel's military response, it would be necessary to remember the situation that response was intended to bring to an end and the threat that continued to hang over the Israeli population even in the weeks following October 7. Instead, in part of public discourse, attention seems to have focused almost exclusively on the consequences of Israeli operations, while the security reasons that preceded and accompanied them have gradually disappeared from the overall picture. The question, then, is not whether Israel should be exempt from complying with international rules: no state can be. The question is whether the right to self-defense, recognized for every country, can also be recognized for Israel without that recognition being interpreted as a preemptive justification for every action it takes. This is a fundamental distinction. Condemning potential violations of international law is a duty; demanding that a state give up defending its population while it continues to come under armed attack is an entirely different matter.

The Cost of Defense and the Reality of the Attacks

There is another factor that deserves consideration and often remains in the background: the cost Israel has borne to protect its population. The Iron Dome system, developed to intercept rockets heading toward populated areas and sensitive infrastructure, has been a fundamental component of Israel's defense. Not all rockets are intercepted: the system evaluates their trajectories and focuses its interventions on projectiles that actually threaten residential areas or strategic targets. Every interception entails financial, technological, and organizational costs. There are batteries that must be kept operational, specialized personnel, radar systems, interceptor missiles, and a complex infrastructure that must be ready to function at any moment. This represents a considerable financial commitment, undertaken to protect citizens from attacks that, in many cases, make no distinction between military and civilian targets. The financial aspect, however, is not the most important one. The fundamental issue is that a population cannot be forced to regard the daily risk of being hit by rockets as normal. The protection provided by a missile-defense shield cannot turn into an expectation that the state should abandon any initiative aimed at eliminating the threat. This does not mean that every military intervention is automatically justified. It means that the context of the attacks must be an integral part of any assessment.

The Question of Double Standards

At this point, the issue broadens and brings us back to the subject with which we began: the way Israel is judged in the international debate. In the Western world, discussion about the legitimacy of the Jewish state frequently arises even in contexts where one would expect the debate to focus on a government's decisions, its responsibilities,

and the consequences of its actions. In the United Kingdom, Green Party leader Zack Polanski stated in October 2026 that he did not recognize a right of states to exist, in response to a direct question about Israel. In the United States, Democratic candidate Abdul El-Sayed challenged, during a CNN interview, the fact that he was being asked whether Israel had the right to exist, observing that he had never been asked a comparable question about Palestine.

These are different episodes and should not be conflated. Polanski extended his position to all states, while El-Sayed primarily challenged the asymmetry of the question. But both illustrate how much space the question of Israel's legitimacy occupies in Western political debate. The question that follows is unavoidable: why is the legitimacy of the State of Israel so frequently turned into an explicit issue in public debate? Why does the Jewish people's right to self-determination so often seem to require additional proof? This is not about shielding Israel from criticism, nor about denying the complexity of the political and moral responsibilities that accompany the Israeli-Palestinian conflict. On the contrary, it is about asserting a universal principle: the same standards of judgment must apply to everyone. If a government's responsibilities cannot automatically be attributed to every citizen, that principle cannot cease to apply when the country in question is Israel. And if the right to existence and security is a fundamental prerequisite for every people, then in the Jewish case it cannot become an issue to be reconsidered with every crisis, every war, and every election.

An Issue That Also Concerns the Jewish Experience

From this perspective, the uproar surrounding the elections is not just about Israel. It raises a broader and more painful question: how Jewish identity continues to be perceived around the world. A condition that, all too often, seems to come with an obligation to provide explanations, justifications, and proof of legitimacy that other peoples are not asked to provide with the same insistence. The result is the impression that Jews, and Israelis in particular, are being subjected to an additional burden: not merely the obligation, common to every citizen and every society, to answer for their choices, but also the obligation to continually prove that they are morally worthy of recognition by others. As though the right to belong to a national community, defend its interests, and aspire to security were not a right to be exercised in accordance with common rules, but rather a precarious privilege, subject to relentless external judgment. The problem is not criticism, but its possible transformation into a judgment based on identity. It is not the demand for accountability, but the assignment of collective responsibility. It is not scrutiny of a government's actions, but the risk that such scrutiny may turn into a challenge to the very existence of the state. It is precisely this boundary that deserves careful attention.

The Right to Defend Oneself and the Right to Exist

The international debate surrounding the October 27, 2026 Israeli elections therefore offers an opportunity for reflection that goes far beyond the election results and the fate of the government. This is not about asking for immunity for Israel, nor about arguing that every decision it makes is necessarily correct. It is about asking that the country be judged according to universal standards, taking into account the entire sequence of events and the responsibilities of all the actors involved. Israel's right to defend itself does not erase the rights of the Palestinians. The Palestinians' right to self-determination does not erase Israelis' right to security. Condemning attacks against Israeli civilians must not prevent us from examining the consequences of Israeli military operations for Palestinian civilians. And denouncing potential violations committed by Israel cannot become a justification for denying the Jewish people their right to self-determination. These are principles that should be inseparable. Ultimately, this is the central issue that the international debate surrounding the Israeli vote invites us to examine: not Israel's immunity from judgment, but the universality of the standards by which that judgment is made. Because when a population is called upon to answer not only for its choices, but implicitly for its very legitimacy, political criticism risks turning into something else. And the most disturbing question then becomes unavoidable: why does the right of Jews to exist still seem to require proof? We have discussed this and much more in the accompanying bilingual essay entitled "Israel, the Palestinian Question, and the International Double Standard: Security, Responsibility, and Selective Memory".

Documentary References for the Historical and Political Sections

1. Congressional Research Service - Account of the October 7 attack and the initial rocket barrages: VAI AL LINK 2. CBS News - How the Iron Dome system works and its capabilities: How Israel's Iron Dome intercepts rockets . 3. Israeli Ministry of Foreign Affairs - Timeline and official data on the attacks: Hamas-Israel Conflict 2023: Key Legal Aspects 4. The Guardian - Zack Polanski's statements on Zionism and the right of states to exist: Article published October 18, 2026. 5. CNN, as reported by RealClearPolitics - Interview with Abdul El-Sayed on the disparity between questions asked about Israel and Palestine: Intervista del 3 luglio 2026 .

Attached

VAI AL LINK



Author

Silverio Allocca

Silverio Allocca, Senior Global Affairs & Intelligence Analyst with international experience in geopolitical analysis, intelligence, and...

Spari sulla folla a Cracovia, 6 morti e 15 feriti

Redazione · 08 novembre 2026



Il premier polacco Donald Tusk: "La polizia sta indagando sul contesto e su tutte le circostanze di quanto accaduto". Trovato un arsenale nell'auto da cui hanno aperto il fuoco - L'attentatore è un polacco

Sparano dall'auto sulla folla e uccidono 6 persone, ferendone altre 15 a Cracovia. L'attacco è avvenuto ieri nella piazza principale della città, quella del mercato, come riferisce l'agenzia locale Pap che parla anche di due agenti tra i feriti. Erano in due, uno degli attentatori è stato ferito dalla polizia e si trova ora all'ospedale della città. "Le vittime sono quattro donne e due uomini" scrive la polizia polacca su X. Trovato un importante arsenale nell'auto. L'autore della strage, aggiungono le fonti, sarebbe un 24enne originario del Voivodato di Santacroce, una regione confinante con quella della Piccola Polonia, in cui ricade Cracovia. Attualmente l'attentatore è stato catturato ed è sotto interrogatorio. In città è stato proclamato il lutto cittadino fino all'11 novembre. La polizia ha trovato un importante quantità di armi da fuoco e munizioni all'interno dell'automobile da cui sono partiti i colpi d'arma da fuoco. Secondo quanto riferisce la 'Pap' uno dei due indossava abiti in stile militare e imbracciava un'arma lunga, probabilmente un fucile semiautomatico Ar-15. Un fotoreporter dell'agenzia Pap presente sul posto ha riferito che l'auto ha tentato la fuga, prima di scontrarsi con un'auto bianca all'incrocio con via Dietla. Nel bagagliaio dell'auto sono stati successivamente rinvenuti uno zaino militare, diverse tasche portamunizioni e una baionetta.

L'appello alla calma del governo

Il ministro della Giustizia polacco, Waldemar ?urek, ha lanciato un appello alla calma, invitando la popolazione a non ostacolare il lavoro dei soccorritori impegnati sul luogo della sparatoria a Cracovia. In un post su 'X', riferendosi alla "enorme tragedia avvenuta nella piazza principale di Cracovia", ?urek ha dichiarato che magistrati, polizia e altri servizi di emergenza erano già sul posto per mettere in sicurezza le prove e ricostruire la dinamica dell'attacco. "Condivido il dolore delle famiglie e dei cari delle vittime di questa tragedia inimmaginabile. L'autore del gesto è rimasto ferito ed è stato fermato. Lo Stato sta funzionando", ha scritto il ministro, assicurando che le autorità faranno in modo che il responsabile "risponda pienamente di questo crimine". Il premier polacco, Donald Tusk parla di una "tragica sparatoria". Il presidente della Polonia Karol Nawrocki si è detto profondamente preoccupato per la tragica sparatoria avvenuta nel centro di Cracovia ha aggiunto di essere in contatto con tutti i servizi competenti e di attendersi un chiarimento completo delle circostanze dell'attacco. "Il mio pensiero va alle vittime, ai feriti e alle loro famiglie", ha sottolineato secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa polacca 'Pap'. Il presidente ha inoltre riferito che Bartosz Grodecki, capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale (Bbn), era in viaggio verso Cracovia.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La Divina Commedia, il viaggio dell'uomo

Sergio Restelli · 08 novembre 2026



La capacità di Dante di indagare l'animo umano il vero segreto di un'opera senza tempo

Dante è il primo grande psicologo della storia. Perché, dopo oltre sette secoli, continuiamo a leggere Dante? Non perché sia il padre della lingua italiana. Non perché la Divina Commedia sia il capolavoro della nostra letteratura. Non perché sia un monumento della cultura occidentale.

Continuiamo a leggerlo perché Dante ha compiuto qualcosa che pochissimi uomini nella storia sono riusciti a fare. Ha guardato l'essere umano fino in fondo. Ha avuto il coraggio di entrare nei luoghi più oscuri dell'anima e, una volta uscito, ci ha lasciato una mappa. Noi la chiamiamo Divina Commedia. In realtà, è la carta geografica della condizione umana. Ogni volta che apriamo quel libro crediamo di leggere il viaggio di un uomo vissuto settecento anni fa. Invece, stiamo leggendo noi stessi. Dante non accompagna il lettore attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Accompagna ciascuno di noi dentro le nostre paure, le nostre passioni, i nostri errori, le nostre speranze. Per questo la Divina Commedia non invecchia. Perché non racconta un'epoca. Racconta l'uomo. E l'uomo, pur cambiando vestiti, tecnologie e linguaggi, continua ad avere lo stesso cuore. Dante è il primo grande psicologo della storia. Molto prima di Freud. Molto prima di Jung. Molto prima delle neuroscienze. Aveva compreso che il male non nasce all'improvviso. Nasce da una piccola scelta. Da un desiderio che lentamente prende il controllo. Da una verità che decidiamo di non ascoltare. Da una coscienza che smette di parlare. Per questo l'Inferno non è popolato da mostri. È popolato da uomini. Uomini che, un poco alla volta, hanno lasciato che una parte di sé prendesse il sopravvento su tutte le altre. L'avaro non è soltanto un uomo che ama il denaro. È un uomo che ha smesso di vedere tutto ciò che il denaro non può comprare. Il superbo non è semplicemente arrogante. È un uomo incapace di guardare negli occhi un altro essere umano senza sentirsi superiore. L'invidioso è condannato ad avere gli occhi cuciti. Perché aveva guardato tutta la vita soltanto la felicità degli altri senza riuscire a vedere la propria. Che intuizione straordinaria. La pena non è una vendetta. È la fotografia dell'anima.

Paolo e Francesca perché ancora oggi ci fanno piangere

Francesca non accusa nessuno. Non impreca. Non cerca giustificazioni. Parla con una dolcezza che commuove perfino Dante. "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende..." "Amor, ch'a nullo amato amar perdona..." "Amor condusse noi ad una morte." Tre versi. Tre volte la parola "Amore". È straordinario. Francesca continua a chiamarlo amore anche quando quell'amore l'ha condotta alla rovina. Ed è qui che Dante ci obbliga a riflettere. Esiste un amore che libera. Ed esiste un amore che imprigiona. Esiste un amore che fa crescere. Ed esiste un amore che divora. Quanto è moderno tutto questo? Quante relazioni, ancora oggi, vengono confuse con l'amore quando sono soltanto dipendenza, possesso, paura della solitudine? Dante aveva già visto tutto. E poi arriva Ugolino. Qui la poesia raggiunge un'altezza quasi insopportabile. Dante non descrive. Fa vedere. Sentiamo il rumore della porta che si chiude. Vediamo gli occhi dei bambini. Ascoltiamo il silenzio. Poi il padre racconta: "Io non piangeva, sì dentro impetrai". Non piangevo. Ero diventato pietra. Basterebbero queste poche parole. Esiste un dolore così grande da togliere persino le lacrime. Poi uno dei figli gli dice: "Padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi". È uno dei momenti più terribili della letteratura universale. Il figlio offre il proprio corpo al padre. L'amore supera persino l'istinto della sopravvivenza. Infine, arriva il verso che da sette secoli divide studiosi, filosofi e lettori. "Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno". Che cosa significa davvero? La fame uccise Ugolino? Oppure la fame lo spinse a nutrirsi dei corpi dei figli? Dante non risponde. Lascia la domanda sospesa. Perché sa che esistono dolori davanti ai quali nessuna parola è sufficiente. Poi compare Ulisse. Ed è forse il personaggio che più mi affascina. Perché Dante lo ammira. Lo ammira profondamente. Gli affida il discorso più bello dell'Inferno. "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Ogni volta che leggo questi versi ho l'impressione che Dante stia parlando direttamente a noi. Non accontentatevi. Non smettete mai di imparare. Non rinunciate alla conoscenza. Ma, subito dopo, arriva l'altra lezione. La conoscenza non basta. Ulisse fallisce non perché vuole conoscere. Fallisce perché vuole sostituirsi a Dio. Perché crede che il genio possa fare a meno della sapienza. Quanto è attuale questa domanda? Oggi siamo capaci di modificare il patrimonio genetico. Creiamo intelligenze artificiali. Mandiamo sonde ai confini del sistema solare. Ma ci stiamo chiedendo con la stessa intensità se tutto ciò che possiamo fare sia anche giusto farlo? Dante aveva intuito sette secoli fa il dilemma etico che oggi accompagna ogni grande conquista scientifica. E poi, lentamente, il paesaggio cambia. L'Inferno lascia il posto al

Purgatorio. Qui non si urla più. Si spera. È forse la cantica più vicina alla nostra vita. Perché tutti noi siamo incompiuti. Tutti sbagliamo. Tutti possiamo cambiare. Nel Purgatorio Dante scopre una verità immensa: nessuno è definito per sempre dai propri errori. Finché c'è vita, c'è possibilità di rinascere. È un messaggio di una modernità sconvolgente. Infine, il Paradiso. Molti lo considerano difficile. Io credo che sia semplicemente troppo alto. Lì Dante tenta l'impossibile. Raccontare ciò che le parole non riescono a contenere. E quando arriva davanti al mistero ultimo dell'universo comprende che l'intelligenza, da sola, non basta più. È allora che conclude con quello che considero il verso più bello mai scritto da un essere umano: "L'amor che move il sole e l'altre stelle". Non la forza. Non il potere. Non il denaro. Non la paura. L'Amore. Con una sola parola Dante capovolge ogni concezione della storia. Ci dice che l'universo non è governato dal caso, ma da un principio che unisce, crea e dà significato. Forse è questo il segreto della Divina Commedia. Non ci insegna come raggiungere il Paradiso dopo la morte. Ci insegna come attraversare la vita prima della morte. Per questo, dopo oltre sette secoli, Dante continua a parlarci. Perché il suo viaggio non è terminato il giorno in cui pose l'ultima parola del poema. Continua ogni volta che un uomo, smarrito nella propria selva oscura, trova il coraggio di rialzarsi, di guardarsi dentro e di riprendere il cammino verso quella luce che, da sempre, abita il cuore dell'umanità.

Author

Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

Proposte per una nuova austerity

Pietro Riccio · 08 novembre 2026



Un modello di vita possibile, per riprenderci brandelli di libertà

Le crisi energetiche non sono rare nel mondo occidentale. Un filo ricorrente è anche il motivo di fondo, conflitti, vuoi le guerre arabo - israeliane, la rivoluzione iraniana, la guerra in Ucraina. Fatto sta che, periodicamente, ci si trova a fare i conti con problemi che riguardano la produzione di energia, con i prezzi che schizzano alle stelle. La prima di cui ho ricordo, per averla vissuta, è quella del 1973, che ebbe la conseguenza di una serie di misure applicate da quasi tutti i Paesi occidentali, poi passate alla storia con l'etichetta di Austerity. In Italia, ad esempio, ci furono le domeniche e i festivi senza auto e, in generale, senza veicoli a motori, le insegne dei negozi spente, la riduzione della pubblica illuminazione, la chiusura delle trasmissioni RAI alle 22:45, l'anticipo del telegiornale della sera alle 20:00, chiusura di bar e ristoranti entro le 24:00 e dei locali di pubblico spettacolo entro le 23:00. Queste restrizioni durarono dal novembre del 1973 alla primavera del 1974, quando furono gradualmente allentate. Anche l'ENEL fu autorizzata a ridurre l'erogazione della corrente elettrica del 7% durante la fascia oraria dalle 21:00 alle 7:00 con qualche conseguente raro blackout programmato. Ho un ricordo molto particolare di quelle serate, passate in famiglia a lume di candela, a giocare a carte o a tombola, con giochi da tavolo e di società ovviamente non sofisticati come quelli odierni, a chiacchierare, non andando a letto prima del solito. Si trattava, naturalmente, di un'epoca diversa. Solo due canali televisivi, il programma nazionale e il secondo programma, che poi diventeranno rispettivamente RAI 1 e RAI 2. Niente cellulari, niente elettronica, niente videogiochi. Un mondo analogico e non ancora digitale. A distanza di quasi 50 anni sembra ci si debba preparare ad una situazione molto simile, se non peggiore. Ancora una volta un conflitto, ancora una volta prese di posizioni, sanzioni, embargo, boicottaggi. Ancora una volta peserà la speculazione. Ancora una volta le conseguenze peggiori andranno a ricadere sulle fasce più deboli della popolazione. Commercianti e ristoratori rincarano i prezzi, qualcuno caricando quote di bollette sul conto direttamente. Stipendiati e pensionati usciranno ulteriormente con le ossa rotte, non potendo ricaricare nulla su nessuno. E allora come ci si difende? Scegliendo la pace o l'aria condizionata? Fosse almeno vero! Di fronte a misure di austerity calate dall'alto e che, come dicevamo, non vanno ad intaccare in nessun modo alcuni interessi, si potrebbe scegliere a cosa rinunciare. Provare a capire quali sono i veri bisogni e quali quelli indotti. Soprattutto quelli intoccabili. Quelli che rischiano di mandare il sistema a carte quarantotto. Consapevole che non sarà mai possibile, per cui è destinata ad essere l'ennesima provocazione caduta nel vuoto. Spegnere

elettrodomestici, certo. Ma quelli che decidiamo. I televisori ad esempio. TUTTI. Immaginate cosa succederebbe se di colpo si dovessero azzerare o quasi gli ascolti di tutti i programmi televisivi. Pensiamo alle ripercussioni sugli sponsor in un contesto in cui la TV è sempre più commerciale, anche quella che dovrebbe essere un servizio pubblico. Se fossimo anche un po' complottisti potremmo pensare che così verrebbe meno anche il principale mezzo di lavaggio del cervello delle masse. Che, chissà, tra qualche anno la gente potrebbe ricominciare persino a pensare... non si sa mai. Mettiamo via tanti elettrodomestici inutili. Per millenni le cose si sono fatte a mano e non moriva nessuno. Torniamo a sbattere a mano le uova, con la classica forchetta e non con fruste elettriche. Torniamo a sveglie e ad orologi a movimento meccanico, da ricaricare a mano girando la cara vecchia chiavetta. Non dico di andare a fare il bucato a mano nei corsi d'acqua, ma di evitare asciugatrici, di lavare a mano quello che possiamo. Manderemmo in tilt tanti spacciatori di comodità superflue. Spegniamo i cellulari e i PC, usandoli solo per quando è strettamente necessario, per lavoro e non per avvisare di buttare la pasta o per bivaccare sui social. Anzi, cancelliamo tutti i profili social. Il cibo ce lo godiamo lo stesso anche se non pubblichiamo le foto. La serata tra amici sarà ancora più piacevole se non sentiamo il bisogno impellente di postare ogni fesseria che facciamo. Potrebbe anche accadere che si possa tornare a guardare in faccia alla gente, senza essere ipnotizzati dallo schermo di qualche apparato elettronico. Compriamo a chilometro 0, evitando i prodotti che arrivano da posti lontani. Compriamo gli ortaggi del contadino del nostro paese, non quello coltivato chissà dove, anche perché è diverso il gusto. Utilizziamo ogni spazio per coltivare quello che possiamo. Fosse anche semplicemente qualche erba officinale o il peperoncino. Boicottiamo le multinazionali che sfruttano i dipendenti e fanno rimbalzare merci da una parte all'altra del pianeta come se fossero palline di flipper. Possiamo sopravvivere anche senza il frutto esotico o il formaggio prodotto nell'angolo remoto del pianeta. Riprendiamo, come si faceva una volta, a fare le cose in casa. La pasta, i liquori, le conserve, le marmellate, i sottaceti, i dolci. Riciclando il vetro ed evitando le tonnellate di plastica. Per una porzione abbondante di pasta fresca servono 100 grammi di farina e un uovo. Se la compriamo ci costa molto di più. Uno dei miei ricordi d'infanzia sono le giornate in cui si facevano le 'bottiglie di pomodoro' a fine estate. Uno di quei momenti di socialità che oggi mancano. Il tempo? Se, come dicevamo dovessimo smettere davvero di scrivere fesserie sui social ce ne avanzerebbe. Boicottiamo i commercianti che aumentano i prezzi, ceniamo a casa. Per difenderci dal freddo isoliamo imposte e porte. Magari con i sacchi di sabbia. "Si esce poco la sera compreso quando è festa e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra". Lucio Dalla - L'anno che verrà E torniamo ai bracieri. Altro ricordo, le bucce di mandarini messe sulla brace accesa, che profumo. Torniamo alle stufe a legna, che una volta erano cucina e riscaldamento. E chi li ha, accenda i camini. Forse è vero che un po' sporcano, ma vuoi mettere l'atmosfera. E smettiamo di prendere l'auto anche per fare pochi metri. Usiamo i mezzi pubblici o le biciclette quando il tempo lo consente. Camminiamo a piedi, che fa anche bene alla salute. Rinunceremmo a qualche comodità, vero. Ma recupereremmo le nostre vite, ci affrancheremmo dai falsi bisogni. Saremmo un po' meno schiavi. E forse potremmo recuperare anche un briciolo di umanità.



Author

Pietro Riccio

Pietro Riccio, esperto e docente di comunicazione, marketing ed informatica, giornalista pubblicista, scrittore. Direttore Responsabile del quotidiano online Ex Partibus,...

Durante l'Età del Ferro la Britannia era governata da una sovrana

Redazione · 08 novembre 2026



Secondo una ricerca Verica era una donna

Nel 43 d.C., durante l'Età del Ferro, in Britannia regnava una donna: Verica. Lo rivela uno studio, pubblicato su Current Archaeology, condotto dagli scienziati della Bournemouth University. Il team, guidato da Miles Russell, ha rianalizzato le fonti storiche e le evidenze archeologiche, superando i bias patriarcali degli storici dell'Ottocento che avevano dato per scontato che Verica fosse un uomo. I tre

elementi che sostengono la scoperta
L'indagine si è concentrata su tre elementi principali: la linguistica del nome (la terminazione in "a" è tipica dei nomi femminili dell'epoca come Boudica e Cartimandua); l'iconografia numismatica (le monete di Verica mostrano una figura femminile snella e a torso nudo a cavallo, a differenza dei guerrieri chiaramente maschili delle monete di altri leader); il significato del titolo latino "rex", utilizzato sulle sue monete. Il significato del titolo "rex" In particolare, riportano gli studiosi, "rex" non era un termine legato al genere nella diplomazia romana, ed era stato attribuito anche a figure femminili come Cleopatra. La scoperta, commentano i ricercatori, riscrive la storiografia della Britannia antica, dimostrando che Verica fu una potente leader politica che fornì supporto tattico e strategico fondamentale all'imperatore romano Claudio. Il ruolo delle donne nell'Età del Ferro Il lavoro si inserisce in un più ampio progetto della Bournemouth University incentrato sulla rivalutazione del ruolo delle donne nella Britannia dell'Età del Ferro, dove recenti scoperte hanno già evidenziato l'esistenza di società matriarcali. Nei prossimi approfondimenti, concludono gli autori, sarà interessante riesaminare i reperti archeologici e la numismatica dell'epoca per restituire il giusto peso storico alle prime figure femminili al potere.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Il maglione fascista del consigliere Picchio

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 08 novembre 2026



Agli errori del codice di abbigliamento si rimedia coprendosi con bandiere propal

"Se non si copre quel maglione non la faccio parlare, chiaro?". "Cos'ha il mio maglione?". "È un maglione fascista e in questo consiglio abbiamo un regolamento molto chiaro, che è stato approvato in una delibera, insieme ai consiglieri Gog, Magog e "er Mandruca". Questa aula si riconosce nei valori dell'antifascismo quindi deve coprirlo con una giacca, o un parka, un k-way, un poncho, una bandiera propal... faccia lei". "Nella delibera non è specificato nessun dress code obbligatorio, si consiglia solo di abbinare con sobrietà ciabatte e turbante e di evitare la cravatta con la sottana, per tutelare l'integrità degli uomini". "Nella delibera, l'outfit è comunque soggetto ai valori dell'antifascismo, inclusi maglioni, giubbotti, cappelli, scarpe, cinte e intimo". "Le case produttrici mettono sulla targhetta il produttore, la composizione e i consigli per il lavaggio. Non specificano se il capo è antifascista o meno". "Se un maglione è realizzato da una azienda fascista che, evidentemente, appartiene a un fascista e conseguentemente ha anche dei clienti fascisti, allora il maglione è fascista. Queste sono le basi dell'antifascismo, consigliere Picchio, dovrebbe averle studiate al catechismo queste cose". "A parte che ho ricevuto un'educazione laica, questo maglione l'ho acquistato regolarmente, pagato con gli euro della BCE, lo Stato si è preso la sua percentuale in tasse e nessuno mi ha fatto storie. Non vedo perché dovrei rinunciare al mio maglione solo perché lei, Gog, Magog e "er Mandruca", dovete "fascistizzare" e "antifascistizzare" ogni cosa, solo per giustificare il fatto che odiate il dissenso e la libertà di pensiero". "Lei continua a provocare, consigliere Picchio. Se io dico che il suo maglione è fascista, allora il suo maglione "è" fascista. Se le dicessi che il suo taglio di capelli è fascista, dovrebbe mettersi una parrucca, chiaro? Noi ci riconosciamo nei valori dell'antifascismo e l'antifascismo non tollera il fascismo, e che diamine!". "E in che modo riconosce se una cosa è fascista o no?". "Che domande... perché sono antifascista! Saprò ben distinguere una cosa fascista da una antifascista, lei che dice?". "Dico che la sua giacca è realizzata in Cina ma su disegno della Forges Davanzati, azienda notoriamente fascista, la kefiah del consigliere "er Mandruca" è realizzata in Cina e importata dalla Farinacci & Giuriati, azienda notoriamente fascista, il plug del consigliere Magog...". "Consigliera!". "... è realizzato in Cina su progetto della Starace Antincendio Produzione Estintori Omologati, azienda notoriamente fascista e il martello che la consigliera Gog tiene in borsa, realizzato in Cina, è importato dalla Martelli Marinelli, azienda notoriamente fascista. Se lei, Presidenta, si toglie la giacca, "er Mandruca" la sua pezza feticcio, il consigliere Magog...". "Consigliera!". "... l'estintore dal culo e la consigliera Gog il martello dalla borsa, potrei considerare di coprire il mio maglione. Queste sono le basi dell'antifascismo, Presidenta, dovrebbe averle studiate al catechismo queste cose".

"Può tenere il maglione, consigliere Picchio. Per ora sospendiamo la seduta perché i nostri amici piripiristani devono pregare, poi riprenderemo i lavori. Inginocchiamoci, salutiamo la bandiera e ci vediamo tra un'ora". "A proposito, non indovinerà mai chi produce le sue bandiere propal...".

Author
Nikolàj L'vovi? Tuzenbach

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

Lo stato dell'arte - L'arte nel divenire

Sergio Ansuini · 08 novembre 2026



Opere, artisti e istituzioni vivono attraverso incontri e trasformazioni. Riconoscere i protagonisti, seguire le loro relazioni e scoprirne le tracce nel tempo permette di osservare la storia dell'arte da una prospettiva diversa

Un piccolo disco d'oro, con un anello per essere portato al collo. È un bratteato germanico del V o VI secolo. La figura richiama i ritratti degli imperatori romani, ma i lineamenti sono cambiati. Compaiono animali e simboli di un'altra cultura. Un'immagine nata in un mondo è entrata in un altro, dove ha assunto nuovi significati. Dietro questo oggetto c'è una storia di incontri. Le immagini romane raggiungevano popolazioni lontane, che le interpretavano secondo le proprie tradizioni. Qualcosa rimaneva, qualcosa cambiava. Nascevano forme nuove. È un processo che attraversa tutta la storia dell'arte. Per comprenderlo possiamo provare a cambiare il nostro punto di osservazione. Pensiamo a un dipinto. Ne conosciamo l'autore, la data, lo stile e il soggetto. Ma guardiamo anche ciò che gli sta intorno. Chi lo ha commissionato? Quali persone hanno contribuito alla sua realizzazione? Dove è stato collocato? Chi lo ha visto? Quali conseguenze ha avuto la sua comparsa? Entriamo nella chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma. Nella cappella Contarelli troviamo la Vocazione di San Matteo di Caravaggio, dipinta fra il 1599 e il 1600. Possiamo ammirarne la luce, osservare i personaggi, seguire i gesti. Ma possiamo anche ricostruire la vicenda che ha portato alla sua realizzazione. Il cardinale Matteo Contarelli aveva disposto la decorazione della cappella con episodi della vita del santo. Dopo la sua morte, il progetto incontrò difficoltà e ritardi. Intanto Caravaggio aveva trovato nel cardinale Francesco Maria del Monte un importante protettore. Grazie anche al suo intervento, nel 1599 ottenne l'incarico di realizzare due grandi tele. Abbiamo individuato alcuni protagonisti: il pittore, il suo protettore, il committente originario, gli eredi e gli esecutori del progetto, la chiesa destinata ad accogliere le opere. Possiamo chiamarli nodi. I rapporti che li uniscono appartengono all'ecosistema artistico romano di quegli anni. Ma riconoscere i protagonisti è soltanto il primo passo. Dobbiamo scoprire che cosa accade attraverso le loro relazioni. Per Caravaggio quella commissione fu una svolta. Le tele, presentate al pubblico nel 1600, contribuirono alla sua affermazione. Seguirono nuovi incarichi e la sua pittura attirò l'attenzione di altri artisti. Alcuni ne ripresero le soluzioni, portandole in ambienti differenti. Una commissione aveva contribuito a cambiare la posizione del pittore. La sua affermazione aveva aperto nuove relazioni. Queste, a loro volta, avevano favorito la diffusione del suo linguaggio. Michelangelo Merisi detto Caravaggio, Vocazione di san Matteo, 1599-1600. Olio su tela. Roma, chiesa di San Luigi dei Francesi, cappella Contarelli. Fotografia: Gsimonov / Wikimedia C Le relazioni trasformano i protagonisti e i protagonisti trasformati modificano le relazioni. È attraverso questo movimento che possiamo osservare il divenire di un ecosistema artistico. Gli storici dell'arte studiano da tempo committenti, botteghe, influenze e circolazione delle opere.

Possiamo però seguire questi rapporti nel loro insieme, osservando come un cambiamento ne produca altri. L'attenzione si sposta così dai singoli incontri alle loro conseguenze. Per riconoscerle dobbiamo cercare le tracce. Un contratto documenta una commissione, una lettera rivela un rapporto, un dipinto mostra una soluzione che ritroviamo altrove. Il confronto suggerisce possibili legami; la ricerca ci aiuta a verificarli. Non tutti gli incontri producono gli stessi effetti. Alcuni cambiano profondamente i protagonisti, altri incidono poco. E non sempre il cambiamento avviene in entrambe le direzioni. C'è poi il tempo. Un'opera può sopravvivere al mondo nel

quale è nata, cambiare proprietario, luogo e funzione. Può essere dimenticata e riscoperta. Ogni passaggio può aprire nuove relazioni. Anche l'identità attraversa queste trasformazioni. Un'opera rimane riconoscibile pur cambiando il proprio posto nella cultura. Una bottega conserva una continuità attraverso generazioni diverse. I confini che distinguono queste realtà possono modificarsi senza cancellarne necessariamente l'identità. Il tempo conserva, modifica e cancella. Alcune tecniche scompaiono, altre vengono recuperate. Città un tempo centrali perdono importanza, mentre nuovi luoghi diventano punti d'incontro. Gli uomini agiscono secondo intenzioni e progetti, ma le conseguenze possono andare oltre ciò che avevano previsto. Il divenire non segue una strada già tracciata e il cambiamento non coincide sempre con il progresso.

Riconoscere un ecosistema artistico significa dunque individuare i suoi protagonisti, scoprire le relazioni che li uniscono e seguire le trasformazioni che producono nel tempo. È un lavoro che richiede curiosità, studio e attenzione alle testimonianze. Bisogna cercare, confrontare, verificare. Talvolta accettare che una traccia si interrompa e che una domanda rimanga senza risposta.

Immaginiamo ora di salire su un'altra collina. Il paesaggio dell'arte è sempre lo stesso. Le opere, gli artisti, le città e le istituzioni sono ancora davanti a noi. Ma da questa posizione possiamo distinguere percorsi che prima ci sfuggivano. Scorgiamo incontri, influenze, continuità e fratture. Vediamo come ciò che nasce in un luogo possa trasformarsi altrove e come il passato continui ad agire nel presente. Non abbiamo cambiato la storia dell'arte. Abbiamo cambiato il punto dal quale la osserviamo.

Note

1. Il bratteato germanico. I bratteati aurei dell'età delle migrazioni, soprattutto del V e VI secolo, riprendono e trasformano modelli della monetazione e della medaglistica imperiale romana. In alcuni esemplari il ritratto assume caratteri legati alla tradizione religiosa nordica. Non vanno confusi con monete romane autentiche successivamente montate come pendenti. 2. La cappella Contarelli. Matteo Contarelli, nato Matthieu Cointrel, morì nel 1585. La decorazione della cappella fu portata avanti dai suoi esecutori testamentari. Nel 1599 Caravaggio ricevette l'incarico per la Vocazione e il Martirio di san Matteo. La pala d'altare con San Matteo e l'angelo appartiene a una commissione successiva, del 1602. 3. Francesco Maria del Monte. Il cardinale fu una figura decisiva per l'inserimento di Caravaggio negli ambienti del collezionismo romano. Il suo sostegno contribuì all'assegnazione della commissione Contarelli, che segnò il passaggio del pittore dalle opere destinate soprattutto a collezioni private a una grande impresa pubblica. 4. La diffusione del caravaggismo. La notorietà raggiunta da Caravaggio favorì la circolazione delle sue soluzioni pittoriche. Artisti come Bartolomeo Manfredi contribuirono alla loro diffusione. Il caravaggismo comprende esperienze differenti e non costituisce una scuola uniforme. 5. Nodi e relazioni. Il termine ecosistema è utilizzato come prospettiva di osservazione storica. I nodi possono essere persone, opere, istituzioni o tecniche. Le relazioni possono essere documentate direttamente oppure ricostruite attraverso indizi, da sottoporre a verifica. La semplice somiglianza fra due opere non dimostra, da sola, un rapporto diretto.

Per saperne di più

1. Roberto Longhi, Caravaggio, Editori Riuniti, Roma. Un riferimento fondamentale per la lettura dell'opera e della vicenda storica del pittore. 2. Enrico Castelnuovo, Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte, Einaudi. Per approfondire i rapporti fra produzione artistica, società e trasformazioni storiche. 3. Salvatore Settis, Futuro del "classico", Einaudi, Torino, 2004. Una riflessione sulla continuità e sulle trasformazioni della tradizione culturale. 4. Francis Haskell, Patrons and Painters: Art and Society in Baroque Italy, Yale University Press, 1980. Uno studio fondamentale sulle relazioni fra artisti, committenti e società. 5. Michael Baxandall, Painting and Experience in Fifteenth-Century Italy, Oxford University Press, 1972. Un modello di indagine sui rapporti fra opere, pratiche sociali e modi di vedere.



Author

Sergio Ansuini

Sergio Ansuini, già CEO di Ansuini Gioiellieri 1860, è stato fondatore e docente dei corsi di stilismo del gioiello all'Accademia di Costume e dello IED. Dopo incarichi apicali nelle...

I viaggi degli dei - Sirio

Angelo Giubileo · 08 novembre 2026



Eppur si muove

In relazione alla Terra, Sirio ogni 4 anni stava lì, nella stessa medesima posizione, la quale cosa generò il sospetto che il rapporto - o relazione mediante il moto tipico di un trapano o zangola - fosse di numero non fisso o costante, ma, alla scadenza del ciclo quale che fosse, una sorta di "eterno ritorno" e, quindi, un ossimoro. Dato che, di "Anno" (anno = sacrificio) in anno e, cioè, secondo la misura dei calendari religiosi o civili in uso fin dall'inizio, il ritorno non poteva consumarsi nell'eternità. L'eternità esclude il moto e viceversa. Rispetto a Sirio, differente la relazione della Terra con la posizione occupata dal Sole, per via della Precessione degli equinozi: la Terra e Sirio si incontravano nello stesso punto ogni 4 anni, la Terra e il Sole ogni quasi 26.000 anni. Gli antichi astronomi decisero allora di puntare "l'occhio" su Sirio per scoprire se esistesse un ordine nell'intero universo, e pertanto l'additarono agli uomini come La Stella "portatrice del giogo". Perché di un giogo comunque si trattava e continuerà a trattarsi. Infatti: dal latino iugum, il giogo è un antico attrezzo di legno sagomato che veniva posto sul collo o sulle corna di una coppia di bovini, solitamente buoi, per unirli tra loro e permettere il traino di carri o aratri. Nient'altro che i sette buoi da trebbia dell'Orsa maggiore, i sette Rsi o stelle dell'Orsa, i sette pianeti o cani di Persefone, etc., etc. Ma, prima di addentrarci oltre nel caos o gurges primordiale (ndr: il nulla non esiste, non è né puoi pensare che lo sia!), è doveroso chiedersi perché sia gli antichi che noi moderni ci poniamo alla ricerca dell'esistenza di un rapporto o misura tra tutte le cose che, dice Protagora, sono e non sono. Originariamente, dice anche Aristotele, gli dèi sono astri e in continuo movimento, e solo su questa seconda parte del detto dovremmo continuare a mettere conto o fare di conto. E tuttavia Pitagora - dicendo che tutte le cose sono numeri e che l'Uno genera tutte le cose - "trascende", per così dire, lo stesso moto: il moto esclude l'eternità e soltanto l'eternità è unità. Parmenide dirà allora che tutto è eterno e Platone, giocando con le parole, distinguerà il moto "secondo numero" dal moto "per generazione" (proprio dei pianeti), prima che il cristianesimo trasferisca questo presunto moto generativo nella sfera della creazione di Un-ente (l'Uno unente a cui fa riferimento anche Heidegger), mettendo insieme l'uno e il tutto e oracolando (altro che la fine degli oracoli di Plutarco, che pur si manifesta tuttavia con l'editto di Teodosio, ma solo nel 380 e.m.), con Paolo, che "alla fine dei tempi (plurale) Dio sarà tutto in tutti". E allora Il Grande Pan non è morto, egli è e non è altro che l'eterno ritorno del tutto. Ma: quando c'era il caos, il tempo non c'era. Che sia stato Dio o l'uomo a introdurlo nel Tutto è una diatriba che dura solo da qualche sporadico millennio. E alla quale nemmeno l'Anno "millenario" (mille e non più mille) ha dato soluzione. E, quindi, fatto sta che: (ciò che sia o è) eppur si muove. E allora è forse solo un caso che le popolazioni scandinave del nord o settentrione abbiano conservato memoria del più antico racconto? Ecco, infatti cosa, leggiamo nell'"Edda" di Snorri Sturluson, a cura di Giorgio Dolfini. Dice Gangleri: "E cosa fu fatto dai figli di Borr, se tu credi che siano dei? (...) Poi parlò Thridhi: ... A ogni luce assegnarono la sua sede, ad alcune nel cielo, mentre altre si muovevano libere al di sotto di esso; e diedero loro un luogo e definirono il loro corso" (pf. 8). Di queste luci, Snorri ci dice in particolare, alla fine del Poema (pf. 53), che: "potrà apparirti meraviglioso che la stella solare ha generato una figlia non meno bella di sua madre, e percorre la via di sua madre, come qui si dice" e cioè "quando morranno gli dèi". La madre della stella solare è Hlin, la dodicesima di ventisette Asinnie o Dee (ndr: che siano le 27 Nakshatra degli hindu? Ma qui non importa saperlo). Ciò che conta è che Hlin percorra lo stesso cammino o moto della figlia del Sole, nel tempo in cui tutti gli dei moriranno, uno dopo l'altro. Ma chi è Hlin? Nel pf. 35 è detto che ella è "preposta alla protezione di quegli uomini che Frigg (la maggiore delle Asinnie che dimora nella meravigliosa Fensalir) vuole preservare da qualche pericolo". E, tuttavia, la sua protezione in due casi non avrà potere, prima con la morte di Baldr, figlio della luce, e poi con la morte di Odino, suo padre. Non è solo un sospetto: Hlin è Venere, la Madre di tutti, uomini, dei e semidei. Ella è Sirio, che nasce e appare all'orizzonte della volta celeste prima che appaia il Sole. Secondo il metodo di misura originario della "levata eliaca". Ave stella maris! Prima che il caos ricevesse ordine, al di fuori di quell'Uno, c'erano le Acque. Sirio è Pan (= Tutto). Dopo la morte del Sole, la figlia riprese il cammino della madre della stella solare. In Occidente, "i pitagorici dicono invece che "l'allontanarsi del sole e dei pianeti dall'antico cammino, sia l'investitura di Eridano e Auriga che vengono ad assumere le funzioni già della Via Lattea" ("Il mulino di Amleto", Adelphi 2000, p. 302). In origine, dice Macrobio, si trattava della Via che consentiva alle anime di ascendere per il Capricorno e poi, per rinascere, ridiscendere per la porta del Cancro. Un'unica Via percorsa continuamente da tutti: astri, dei, semidei, uomini, cose.



Author

Angelo Giubileo

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL